luglio / agosto 20

# Italia Caritas

# ECompiti.

solo

Non si sa quanti si<mark>ano. Ma in Italia i doposcuola si diffondono. Molti condotti dal privato sociale. E non limitati al recupero didattico: hanno obiettivi educativi e sociali ampi. A cominciare dalla lotta alla dispersione scolastica</mark>

Corpi civili di pace Giovani per prevenire i conflitti, il sogno diventa realtà Il mondo in 10 alimenti Il riso, chicco che nutre mezzo mondo Bosnia Erzegovina Messaggio al paese imprigionato. Ormai da vent'anni

# UN BUON FINE NON HA FINE

Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo,

accanto alle persone più bisognose

### Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando offerte per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

### Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

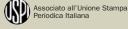
- Versamento su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
  - UniCredit, via Taranto 49, Roma Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
  - Banca Prossima, via Aurelia 796, Roma Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
- Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113
- **Donazione** con CartaSi e Diners, telefonando
- a Caritas Italiana 06 66177001 (orario d'ufficio)

### Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma Tel. 06 66177001 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



email: segreteria@caritas.it



Chiuso in redazione il 3/7/2015

Danilo Angelelli, Francesco Carloni,

Francesco Camagna, Simona Corvaia

Mediagraf Spa, viale della Navigazione Interna 89, 35027 Noventa Padovana

Ferruccio Ferrante via Aurelia, 796 - 00165 Roma

tel. 06 66177226-503

Ugo Battaglia, Paolo Beccegato, Salvatore Ferdinandi, Renato Marinaro, tel. 06 66177215-249 -Francesco Marsico, Sergio Pierantoni Domenico Rosati, Francesco Spagno

abbonamenti@caritas.it

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) art.1 comma 2 DCB - Roma Autorizzazione numero 12478 del 26/11/1968 Tribunale di Roma

Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite: ■ Versamento su c/c postale n. 347013 LASCITI

Bonifico una tantum o permanente a:
UniCredit, via Taranto 49, Roma Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119

piazza della Libertà 13, Roma Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474 Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma Iban: IT 29 U 05018 03200

000000011113

■ Donazioni online sul sito www.caritas.if con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazion della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento

via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601,

Per destinarlo a Caritas Italiana e il primo dei quattro riquadri

www.caritas.it Costo dell'abbonamento: 15 euro

Si ringrazia Asal (www.asalong.org info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito della Carta di Peters



# IL FUTURO CI CHIEDE DI NON DEPREDARE E SEMINARE BELLEZZA

di Francesco Soddu

ottare contro la povertà e costruire la vera giustizia, che è condivisione, sono facce della stessa medaglia. Ce lo ricorda papa Francesco con l'enciclica *Laudato si*', in cui ribadisce che la terra appartiene a Dio. Caritas Italiana, a partire da guesta consapevolezza, insieme ai periodici Famiglia Cristiana e Il Regno, presenterà l'11 settembre in Expo Cibo di guerra, quinta ricerca sui conflitti dimenticati.

L'enciclica assume la cura del creato come tema di grande rilievo, con implicazioni a ogni livello, incluso quello del cibo. Forti povertà e diseguaglianze caratterizzano la nostra famiglia umana, e la sete di potere, così come la crescita avida e irresponsabile, mettono a dura

Nell'enciclica

"Laudato si"

papa Francesco

delinea un'autentica

ecologica". Crisi

ambientale e sofferenze

deali esclusi sono

perché l'economia sia

al servizio dell'uomo

prova il creato, senza curarsi delle generazioni future. Ma sono i giovani a esigere da noi un cambiamento, ben sapendo che non è possibile costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi. «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune – sottolinea papa Francesco – comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana, nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare».

La crisi finanziaria era un'opportunità per cambiare rotta, ma l'econo-

mia e la finanza continuano a governare il mondo preoccupandosi di capitali, industrie, strutture, cose... ma poco delle persone. O meglio si occupano delle persone, ma solo se sono utili all'economia. Rimettere al centro le persone in quanto tali, in modo che tutte e tutti abbiano la stessa dignità, è il compito del futuro, perché l'economia sia veramente al servizio dell'uomo, non viceversa. «Abbiamo bisogno in modo ineludibile – spiega il Papa – che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita».

Da qui l'invito a un'azione pedagogica, per creare una "cittadinanza ecologica" che non si limiti a informare, ma riesca a far maturare e a cambiare le abitudini, in un'ottica di responsabilità: «Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo».

Così, nella Preghiera per la nostra terra, alla fine dell'enciclica, l'invito diventa invocazione: O Dio dei poveri, / aiutaci a riscattare gli abbandonati / e i dimenticati di questa terra / che tanto valgono ai tuoi occhi. / Risana la nostra vita, / affinché proteggiamo il mondo / e non lo deprediamo, / affinché seminiamo bellezza / e non inquinamento e distruzione.



### **UN SERVIZIO** DI SPERANZA

di Francesco Montenegro

ove eravamo rimasti? Potrei iniziare così questo mio saluto e riproporre agli operatori Caritas e alle comunità ecclesiali lo stesso sogno che continua a guidare le mie scelte: quello di una Chiesa che ama servendo e serve amando. Una Chiesa estroversa, capace di leggere la trama d'amore che Dio tesse ogni giorno nel mondo. Senza mai dimenticare che le mani della Provvidenza siamo noi.

Di acqua sotto i ponti ne è passata, e oggi riprendo il servizio in Caritas, con la consapevolezza che siamo meno soli, che il sogno è condiviso e papa Francesco lo rafforza e lo rende più concreto, a partire dalle periferie. Le periferie sono i tanti sud, in Italia e nel mondo. Ma periferie sono soprattutto le troppe persone che in ogni luogo sperimentano le povertà: coppie che vivono problemi per i morsi della crisi e la mancanza di lavoro, le difficoltà in famiglia, i disagi dei giovani figli; immigrati che muoiono sognando terre promesse o che arrivano e non riescono a inserirsi: anziani che sperimentano solitudine; ammalati che avvertono la precarietà della vita. In altre parole, tutti quanti si sentono ai margini delle nostre città. E hanno smarrito la speranza.

### **Una Chiesa gioiosa**

Riprendiamo insieme, dunque, il nostro cammino. Con la vocazione di essere una Chiesa gioiosa, che sa stare insonne per restituire speranza alla più piccola e alla più fragile fra le creature, perché torni a sentirsi amata da Dio.

Un impegno da affrontare con grande spirito di fraternità: non preoccupati di fare molte cose, ma di crescere insieme come Chiesa "una", in costante e fecondo dialogo con il mondo.

# LA FAMIGLIA, SCUOLA CHE OFFRE SENSO E NON PRECETTI

La trasmissione

delle parole divine

di padre in figlio

avviene attraverso

insegnamenti

tramite la quotidianità

stessa del genitore. E la

distanza tra generazioni

è colmata dalla rilettura

delle esperienze, oltre

la semplice narrazione

apienziali, ma anzitutto

è nella Bibbia una scuola flessibile, dove si impara l'arte della vita: è la famiglia, una scuola con un suo stile, che forse vale la pena di riscoprire a partire da Deuteronomio 6,6: «Queste parole che io ti comando oggi devono essere sopra il tuo cuore». L'immagine descrive il rapporto tra l'Israelita e le parole divine: ciò che è chiesto è un'adesione profonda a esse, una relazione che coinvolge il cuore, il centro non solo degli affetti, ma anche dell'intelligenza e della memoria.

Ma la fedeltà a Dio non si tradurrà solo in una relazione con le sue parole: è nell'oggi del quotidiano che il padre in famiglia diventa

maestro. Il padre ripeterà le parole, collocate nel suo cuore, ai figli (Deuteronomio 6,7), mettendo in atto un'operazione sapienziale di memoria e tradizione. Si tratta di una ripetizione costante e duratura, attraverso cui il padre consente a questa parola di incarnarsi nell'oggi dei figli.

Non è solo la trasmissione di una parola, però, a fare scuola: «Ne parlerai loro quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai» (6,7). Tutto lo spazio, espresso mediante un riferimento all'interno della

casa e all'esterno della strada, e tutto il tempo, cui alludono i gesti di coricarsi e svegliarsi, che racchiudono l'arco della giornata, saranno per i figli "parola". La vita stessa dei genitori, nelle sfumature molteplici del quotidiano, diventa istruzione per i figli.

### **Domande prese sul serio**

Ma il testo va oltre, mostrandoci un altro stile di scuola, che questa volta prende l'avvio dalla distanza tra generazioni e dalle domande che essa inevitabilmente suscita. «Quando domani tuo figlio ti domanderà: "Che cosa significano i precetti, gli ordinamenti e i decreti che il Signore nostro Dio vi ha comandato?", tu risponderai a tuo figlio» (Deuternomio 6,20-21). Se il primo insegnamento, forse quello più immediato e semplice, era collocato nell'oggi, adesso siamo di fronte a un "domani": il domani dei figli cresciuti, il domani dello scarto generazionale con i figli, il

domani delle incomprensioni dei gesti dei genitori; quel domani in cui le parole e i linguaggi sono diversi, un tempo in cui i genitori diventano improvvisamente incomprensibili.

Ecco allora la domanda: «Che cosa significa?» (6,20). È una domanda sull'insegnamento ricevuto, una richiesta di spiegazione del senso di quei precetti a cui non solo la vita del padre si conforma, ma che sono stati trasmessi e ripetuti. La scuola che si alimenta della ripetizione dei precetti non basta più, è messa in crisi. E allora è la scuola a cambiare stile: il padre si fa carico delle domande dei figli, non le rifiuta derubricandole a vuoti stereotipi né ignorandole, quasi fossero un'accusa rivolta all'inefficacia del suo precedente insegnamento. No: il padre prende sul serio la domanda e sceglie di mettersi in gioco personalmente, raccontando: «Eravamo schiavi del faraone in Egitto, e Jhwh ci fece uscire dall'Egitto con mano forte [...] ci ha fatto uscire di là per farci entrare, per donarci la terra che aveva giurato ai nostri padri. Allora Jhwh ci ordinò di praticare tutti questi precetti [...]

perché possiamo stare bene tutti i giorni e viviamo come in questo giorno» (6,21-24).

La scuola diventa insomma narrazione di un'esperienza non solo vissuta, ma anche rielaborata e riletta; un'esperienza della quale si mostra di aver compreso il significato. Il senso di un andare, tutt'altro che evidente per chi aveva camminato nel deserto scandendo i passi al ritmo della ribellione e del lamento, appare adesso chiaro nella narrazione: «Ci fece uscire di là "per" farci entrare». E ancora, in riferimento ai comandamenti: «Ci ordinò di praticare questi precetti "perché" possiamo stare bene e vivere».

È una scuola flessibile, quella che abbiamo davanti, capace di integrare le domande, trasformandole in occasione preziosa per mettersi in gioco; è una scuola che non risponde alla messa in discussione dei precetti con un altro precetto ma, attraverso il racconto, indica il senso di strade da percorrere per la vita.



### IN COPERTINA

Volontaria con un giovanissimo alunno in un doposcuola parrocchiale. Facendo recupero didattico, si fanno integrazione e prevenzione della dispersione scolastica (foto Romano Siciliani)

### nazionale

- 6 DOPO LA SCUOLA? NON SOLO COMPITI
  - di Alberto Rizzardi
- **10** RAPPORTO IMMIGRAZIONE: MIGRANTI, ATTORI DI SVILUPPO a cura dell'Ufficio comunicazione
- 13 CORPI CIVILI DI PACE, IL SOGNO DIVENTA REALTÀ

di Diego Cipriani

### rapporto annuale 2014

16 CON IL VANGELO NELLE PERIFERIE **ESISTENZIALI** 

### internazionale

26 Viaggio intorno al mondo in dieci alimenti / Indonesia e Filippine

RISO: GLI "ODORI" DEL CHICCO

- CHE NUTRE MEZZO MONDO
- di Massimo Pallottino
- e Matteo Amigoni
- **31** NEPAL: RAMESH TRA LE MACERIE «TORNERÒ A VEDERE IL FIUME»
  - di Beppe Pedron
- **35** BOSNIA ERZEGOVINA: NADEZDA E IL PAESE IMPRIGIONATO
  - di Daniele Bombardi



### rubriche

- di Francesco Soddu
- e Francesco Montenegro
- parola e parole di Benedetta Rossi
- di Walter Nanni
- di **Domenico Rosati**
- DON ITALO CALABRÒ PROMOTORE DI PACE SERVIZIO, LEGALITÀ
- CIBO DI GUERRA
- di Laura Stopponi
- nercati di guerra di Paolo Beccegato
- di **Alberto Bobbio**
- EBOLA, L'EPIDEMIA NON È SRADICATA DEL TUTTO
- LA STRADA DI CHEF RUBIO: «DETESTO L'IGNORANZA SUI PROBLEMI SOCIALI»
  - di Daniela Palumbo





di **Alberto Rizzardi** 

Il ministero non sa contarle. Ma sono numerose, nel paese, le esperienze di doposcuola. molte condotte dal privato sociale. L'attività non si limita al recupero didattico. Obiettivi educativi e sociali più ampi: a cominciare dalla lotta alla dispersione scolastica

anni? Se si vogliono rintracciare aspetti negativi, c'è solo l'imbarazzo della scelta: dalle sempre minori risorse disponibili per l'istruzione agli edifici che, da nord a sud, cadono a pezzi; dalle grane legate ai concorsi al precariato e agli stipendi sempre più magri dei docenti. E poi le "classi pollaio", una crescente sfiducia degli studenti, l'allargamento della forbice nell'accesso al sapere...

Certo, non tutto va male: negli ultimi anni, per esempio, è aumentata - dati alla mano - la qualità del sapere. Ma c'è un elemento che, tra tutti. appare inquietante, perché mina il futuro del paese: il tasso di dispersione scolastica. Ovvero il numero di studenti che abbandonano la scuola. cosa di cui non si parla spesso.

Il fenomeno in Italia si sta lenta-

a scuola italiana degli ultimi 2013, il tasso di abbandono degli studenti italiani tra i 18 e i 24 anni è al 17%, in calo rispetto al 2006 (20%) ma ancora sopra la media europea (12%). C'è chi sta peggio, come la Spagna (23,5%), ma ci sono tante realtà dove le cose vanno meglio: Francia (9,7%) e Germania (9,9%) su tutte. In Italia, poi, si assiste a una disaggregazione per generi (la componente femminile degli studenti è molto più avanti dei maschi) e territoriale: la dispersione scolastica continua, infatti, a interessare in maniera più sostenuta il sud, con punte di abbandono del 25,8% in Sardegna, del 25% in Sicilia e di quasi il 22% in Campania. Peraltro, secondo molti, il dato Eurostat sarebbe sottostimato rispetto alla realtà: per Tuttoscuola, che ogni anno realizza un dossier sulla dispersione scolastica, si arriverebbe addirittura al 27,3% di abbandoni nella fascia 14mente riducendo, ma è ancora ben 17 anni. Secondo l'indagine "Lost", lontano dall'obiettivo del 10% fissato realizzata l'anno scorso da WeWorld per il 2020. Secondo dati Eurostat del Intervista, Associazione Bruno Tren-







IN TUTTO LO STIVALE Milano, Lucca, Noto: le esperienze di doposcuola che coinvolgono realtà legate a parrocchie o Caritas sono diffuse da nord a sud

tin e Fondazione Giovanni Agnelli, non raggiunge un titolo di scuola secondaria. Insomma, c'è ancora tanto, tantissimo da fare.

### Pluralità di obiettivi

«Quello della dispersione scolastica – spiega Speranzina Ferraro, della Direzione generale per lo studente del ministero dell'istruzione – è un fenomeno variegato, su cui da sempre il ministero è impegnato con vari metodi d'intervento. Che, però, non si lato la politica di *spending review* ha

dall'altro negli ultimi anni l'attenzioogni anno il 23,8% della popolazione ne al fenomeno della dispersione scolastica non è mai venuta meno: il governo Letta varò, per esempio, il decreto legge 104/2013, che stanziava (articolo 7) 15 milioni di euro per progetti contro la dispersione scolastica. Un'assoluta novità: coinvolgendo scuole e soggetti del terzo settore, sottolineava l'importanza del fare rete nel territorio». Resta, comunque, moltissimo da fare: «L'integrazione è una delle cose più difficili da attuare operativamente nel paese, può dire costituiscano ancora un si- non solo nella scuola – conclude Ferstema unico». Hanno influito i co- raro -: però è importante portare alla stanti tagli all'istruzione? «Se da un luce le tante eccellenze che ogni territorio manifesta, non solo le criticità. comportato una generale riduzione Occorre poi superare la mancanza di di finanziamenti, anche alla scuola, strategicità dell'orientamento degli

re professionali agli educatori.

studenti, elemento che andrebbe rafforzato, perché è tra le prime cause della dispersione scolastica».

C'è uno strumento, da anni applicato in Italia, in lungo e in largo, che silenziosamente aiuta a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica: il doposcuola. Uno strumento estremamente variegato e di confine, tra il sostegno scolastico e quello economico-sociale, che non si limita più a far fare a bambini e ragazzi i compiti per il giorno dopo (forse, in verità, non si è mai limitato a questo), ma che è un vero e proprio presidio, nel territorio, capace di perseguire una pluralità di obiettivi: la lotta all'esclusione sociale e l'integrazione degli stranieri, il contrasto del rischio di devianza e il sostegno nell'età critica dell'adolescenza, in alcuni casi addirittura il supporto psicologico e il sostegno familiare. Partendo dalle attività scolastiche, insomma, si accompagnano i ragazzi ad affrontare i diversi compiti evolu-

**MILANO** 

**Quasi trecento realtà in diocesi** «Aumentano e si qualificano»

Milano è tra le realtà italiane più attive e meglio strutturate sul fronte doposcuola. L'area minori di Caritas Ambrosiana gestisce da anni una "Segreteria doposcuola", che realizza un costante lavoro di osservatorio, studio, ricerca e documentazione sui temi inerenti la scuola e l'educazione, sostenendo nel contempo lo sviluppo di progetti da far evolvere alla luce dei cambiamenti socio-culturali e dei bisogni manifestati dal territorio. Sono 267 i doposcuola nella diocesi milanese: il dato risale al 2010, e negli ultimi cinque anni ne sono stati certamente avviati altri. L'analisi qualitativa delle esperienze ha evidenziato che anche i doposcuola milanesi perseguono una pluralità di obiettivi: si parte dal sostegno scolastico, per realizzare un più ampio percorso educativo. E anche qui la rete tra scuole, doposcuola, famiglie, istituzioni e servizi del territorio è il fattore vincente. «Da qualche anno – spiega Matteo Zappa, di Caritas Ambrosiana – assistiamo a due tendenze: si sta meglio strutturando e qualificando l'offerta di sostegno allo studio (rivolta spesso anche ai ragazzi dei primi anni delle superiori); attraverso laboratori didattici e programmi personalizzati, concordati con le scuole e nell'ambito di veri e propri patti educativi, si cerca di superare la mera fase del far fare i compiti del giorno dopo, per cercare di capire quale supporto specifico si possa dare per colmare certe lacune e rispondere a determinati bisogni. Negli ultimi tempi qualche oratorio sta anche provando a creare uno spazio di raccordo tra scuola e doposcuola: i ragazzi pranzano, giocano e fanno sport insieme, in una continuità educativa che diventa fondamentale, in termini di cura, per le famiglie che lavorano e non hanno la possibi-

lità di stare con i figli». Il tutto mantenendo lo spirito volontario delle

iniziative, ma qualificando sempre più la proposta, e affiancando figu-

Quello della dispersione scolastica è un fenomeno variegato, su cui da sempre il ministero è impegnato con vari metodi d'intervento. Che, però, non si può dire costituiscano ancora un sistema unico

### nazionale struzione & inclusione

tivi, aiutandoli a superare le difficoltà che incontrano e valorizzandone risorse e competenze.

### Snodi a Torino, Pomeriggi a Lucca

Ma quanti sono i doposcuola in Italia? Impossibile dirlo con certezza, perché non c'è un censimento ufficiale: il ministero dell'istruzione non li ha mai contati e non pare interessato a farlo. Accanto a quelli istituzionali delle scuole, ci sono migliaia di doposcuola legati al terzo settore, che talora sfuggono alle rilevazioni ufficiali: da quelli organizzati da parrocchie e oratori a quelli che negli oratori trovano posto ma sono organizzati da altri soggetti del privato sociale, Caritas in testa. Le esperienze sono davvero tante.

A Torino, tra altre iniziative, c'è la versione locale di S-Nodi (progetto nazionale promosso da Caritas Italiana), che vuole attivare risposte collettive a bisogni sociali rilevanti. All'interno del macroprogetto funziona da un anno la sezione "Giovani investimenti", realizzata dalla Caritas diocesana insieme ad Asai, Landform, Fondazione Crt e Save the children. Nel quartiere di Barriera di Milano, dove si registra un basso indice di scolarizzazione e un alto tasso di dispersione scolastica, i ragazzi delle scuole superiori sono sostenuti nello studio attraverso un percorso basato su un "patto di reciprocità" che punta a migliorare il grado di fiducia nelle proprie possibilità. Da un lato i giovani (80 quelli finora coinvolti, tra i 13 e i 18 anni) ricevono un servizio di sostegno pomeridiano allo studio; dall'altro restituiscono capacità ed energie partecipando attivamente alla creazione di iniziative sociali e facendo una lettura del quartiere attraverso vari laboratori creativi. In autunno esordirà, poi, "Giovani investimenti in rete", che coinvolgerà alcuni istituti scolastici cittadini, l'Università di Torino e Creare Foundation, per monitorare le azioni realizzate nel territorio.

A Lucca da cinque anni c'è "Pomeriggi insieme": partita in via speri-

### **PROGETTO NAZIONALE** Progetto per le fragilità familiari, c'è anche la lotta alla dispersione

La Cei ha ribadito di recente l'attenzione al contrasto alla dispersione scolastica, approvando con un contributo di 500 mila euro la richiesta di Caritas Italiana per azioni integrate sulle fragilità familiari. Il progetto mirato alla prevenzione e al contrasto dell'esclusione sociale, offre supporto a progetti condivisi a livello diocesano tra diverse pastorali, privilegiando il coinvolgimento non solo delle comunità cristiane, ma anche dell'associazionismo familiare territoriale e delle disponibilità professionali e personali che ogni territorio può mettere a disposizione, per consolidare e costruire reti di solidarietà tra e per le famiglie. Insomma, si punta a rafforzare l'accoglienza e l'orientamento familiare verso i più giovani. Tra le azioni previste e finanziabili, anche iniziative di contrasto della dispersione scolastica (con beneficiari bambini e ragazzi tra i 6 e i 16 anni) e di orientamento e formazione professionale (con eventuale sostegno agli studi universitari, per giovani tra i 16 e i 20 anni, integrando quanto sta facendo da anni il Progetto Policoro.



Immagini da doposcuola Caritas a Lucca e Noto: queste iniziative consentono di accendere anche una luce sulle povertà minorili

mentale nel centro storico, con una ventina di bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie, ora è un'iniziativa ampia, che coinvolge cinque quartieri della città, cinque pomeriggi (uno per quartiere), una decina di educatori, più di 100 ragazzi (soprattutto delle medie), metà italiani e metà stranieri. A curarlo è la Caritas diocesana con la cooperativa L'impronta onlus e altre realtà del privato sociale. «Tutto è partito – racconta Donatella Turri, direttrice della Caritas lucchese – dalla segnalazione dei servizi sociali, che indicavano come emergenza quella di poter occupare i pomeriggi dei bambini che si





di un po' di compiti, merenda, gioco... tà, partito ad aprile». Il tutto con risulto è la relazione: il doposcuola è freestenderla ad altri quartieri senza servizi di questo tipo». La rete tra comune, Caritas, scuole e L'impronta (inifondamentale per il progetto, che oggi coinvolge altre undici associazioni nell'animazione dei pomeriggi: i loro referenti affiancano personale educativo qualificato e i volontari Caritas formati. Insomma, un progetto cresciuto nel tempo, che ha saputo adattarsi alle esigenze del territorio: «L'inigiovani della Caritas di Lucca – consente anche di accendere una luce sulle povertà minorili, in particolare sul rischio di esclusione sociale di ragazzi appartenenti a contesti familiari caratterizzati da difficoltà economiche o di altro tipo. E da "Pomeriggi insieme" le scuole nei giorni di settembre che precedono l'inizio delle lezioni, e "Salbambini nelle realtà sportive della cit- L'elemento fondamentale del proget-

Poi si è deciso di strutturare la cosa ed tati incoraggianti per i bambini, per le scuole, per gli stessi operatori: «È cambiato il nostro punto di vista sulle povertà minorili della città. Abbiamo ziale gestore del servizio) è stata ed è capito che occuparsene non significa i bisogni primari dei beneficiari, ma anche e soprattutto coltivare i loro talenti e le loro possibilità di partecipazione alla vita della comunità».

### I Cantieri di Noto

Anche al sud le iniziative non mancaziativa – spiega Elisabetta Tomei, re- no: in provincia di Siracusa, la Caritas sponsabile dell'area volontariato e diocesana di Noto conduce da cinque anni un progetto di doposcuola a Modica, cui nel tempo si sono aggiunte esperienze analoghe a Pozzallo, Noto e Ispica; dall'anno prossimo toccherà anche a Scicli e Pachino. «L'esperienza coinvolge una settantina di bambini e ragazzi – spiega Maurizio Assono nate altre due esperienze: un senza, direttore della Caritas netina – servizio di prescuola, organizzato con ed è inserita nei "Cantieri educativi", tentativo di andare nelle periferie delle città per ricostruire coesione sociata su", percorso di inclusione per le, partendo proprio dai bambini.

quentato da bambini e ragazzi con disagio sociale e da figli di immigrati. che vanno male a scuola, spesso non inseriti nei progetti dedicati alla dispersione scolastica. Noi lavoriamo solo garantire i diritti fondamentali e con animatori (anche sportivi), educatori, psicologi, cui si affiancano insegnanti e, come volontari, studenti delle scuole superiori». Oltre all'accompagnamento scolastico, «si cerca di capire quali siano i problemi dei giovani e come poter intervenire, grazie a un patto educativo stretto con istituzioni, associazioni, servizi sociosanitari e scuole del territorio. E da circa due anni si è aggiunto un rapporto stretto con le famiglie incapaci di assicurare un contesto educativo adeguato. Il sostegno scolastico - specifica Assenza – funziona proprio perché l'accompagnamento diventa complessivo: ci sono, per esempio, lo sport, che aiuta a stare con gli altri e a rispettare le regole, e la riscoperta della città, attraverso escursioni e feste educative a tema». Il progetto funziona e sta crescendo (grazie anche al contributo della Fondazione di comunità Val di Noto): la scuola è componente cruciale della vita dei ragazzi, ed evitare che essi la disertino significa provare a evitare che, in prospettiva, disertino le opportunità e le responsabilità della vita.

È cambiato il nostro punto di vista sulle povertà minorili della città. Abbiamo capito che occuparsene significa anche coltivare i talenti di questi ragazzi e le loro possibilità di partecipazione alla vita della comunità



# attori di sviluppo

a cura dell'Ufficio comunicazione



**Presentato a Expo** Milano il 24º Rapporto immigrazione Caritas Migrantes. Fotografa la presenza degli stranieri in Italia. E, senza dimenticare i costi. illustra i fermenti di innovazione prodotti dai flussi migratori. Riflessione sul rapporto con il cibo

l titolo dice già molto. E molto in controtendenza, rispetto ai toni terrorizzanti e strumentalizzanti, che (per l'ennesima volta) politica e media italiani usano, in questi mesi, per sragionare di immigrazione. Il 24° *Rapporto immigrazione* di Caritas e Migrantes, presentato a inizio giugno a Expo Milano 2015, si occupa di *Migranti attori di sviluppo*.

Approccio irrealistico? Smentito dai fatti di cronaca e dai flussi disordinati che premono da sud sulle nostre coste? In realtà, pacata ma non ingenua fotografia dei fatti: "La storia dell'immigrazione italiana – scrivono infatti monsignor Francesco Soddu e monsignor Giancarlo Perego, direttori di Caritas e Migrantes, nell'introduzione al Rapporto – è caratterizzata da una continua e costante interpretazione negativa ed emergenziale del fenomeno, come a rifiutare gli ultimi quarant'anni di storia nazionale, che è stata scritta inevitabilmente insieme ai migranti, divenuti ormai parte integrante e strutturale dei territori, demograficamente at-

tiva, economicamente produttiva, culturalmente vivace, e religiosamente significativa, indispensabile al futuro di un paese altrimenti destinato a spegnersi inesorabilmente".

### Stivale undicesimo

E allora conosciamola a partire dai numeri (aggiornati al 2014), questa parte strutturale, e attiva, e produttiva, e vivace e significativa del paese. Anzitutto, collocando il caso italiano nel contesto internazionale: se ne ricava che. nel mondo, dal 1990 al 2013 le persone che hanno lasciato il proprio paese d'origine è aumentato del 50,2%. Il flusso Sud-Nord continua a essere il principale motore delle tendenze di migrazione globale, ma forte è anche il flusso Sud-Sud. Europa ed Asia ospitano il 62% del totale dei migranti internazionali; tra i paesi con il più elevato numero di immigrati, sul podio si collocano, nell'ordine, Stati Uniti, Russia e Germania; l'Italia è 11a, nel mondo, per numero di persone accolte.

Restringendo il campo di osserva-



**NONOSTANTE LA CRISI** Commercio, agricoltura, industria: il contributo degli stranieri all'economia italiana continua a essere in crescita

che vi abitano ormai quasi 35 milioni di migranti (34,9, per la precisione). Ben 28 milioni di costoro ne sono stati attratti tra il 1990 e il 2010, il triplo rispetto al periodo 1970-1990. Gli stranieri residenti nell'Ue rappresentano l'8,4% della popolazione. Ma non uniformemente sparsi: cinque paesi, fra cui l'Italia (con il 12,6% del totale), ospitano oltre il 75% della popolazione straniera residente nell'Ue. Pil, imprese, rimesse

Nello Stivale vivevano l'anno scorso 4,9 milioni di stranieri, su 60,7 milioni di residenti totali. Sono arrivati lavoro, nel 40,8% per ricongiungersi alla famiglia, nel 4,8% (dato in forte ascesa) per chiedere asilo o protezio-

(9,2%), quindi da cinesi, ucraini, filippini, moldovi, indiani, bangladesi e peruviani. È la Lombardia ad accogliere di gran lunga il maggior numero di immigrati (22,9% del totale); seguono Lazio (12,5%), Emilia Romagna, Veneto, Piemonte, Toscana e, prima delle regioni del sud, Campania.

Come detto, la presenza di cittadini immigrati cambia e innerva la fisionomia demografica e sociale delle nostre tra noi nel 48,2% dei casi per cercare comunità. Nel 2013 in Italia sono state celebrate 26.080 nozze con almeno uno sposo straniero, ovvero il 13,4% del totale dei matrimoni; ormai le fane umanitaria. Quanto all'origine, i miglie con almeno un componente rumeni (22% del totale) "doppiano" straniero sono 1.828.338, e costitui-

La porzione di Pil che in Italia dobbiamo all'immigrazione? Circa 123 miliardi di euro, ovvero l'8,8% della ricchezza prodotta nel paese. E continuano ad aumentare le imprese avviate da cittadini non comunitari

scono il 7,4% del totale delle famiglie residenti in Italia. E mentre i 2.441.251 occupati stranieri del primo semestre 2014 costituivano l'11% degli occupati totali, e gli 802.785 alunni stranieri circa il 9% dei frequentanti le scuole del paese nell'anno 2013-2014, occorre mettere a fuoco in che senso i migranti costituiscano "attori di sviluppo".

Si può partire dalla porzione di Pil che dobbiamo all'immigrazione: circa 123 miliardi di euro, ovvero l'8,8% della ricchezza prodotta complessivamente nel paese. E ben 315.891, secondo i dati Unioncamere, erano a inizio 2014 le imprese avviate da cittadini non comunitari (+4,5% rispetto all'anno precedente, sintomo di un'intraprendenza che non si fa spegnere dalla crisi). In generale, comunque, spesso la risorsa costituita dall'immigrazione viene sprecata, o è comunque soggetta a forme di svalorizzazione: il 35,9% degli immigrati in Italia sono impiegati in professioni non qualificate e la loro retribuzione media si attesta a 993 euro (contro i 1.326 euro per gli italiani)

I migranti, come è naturale, rappresentano una risorsa anche e soprattutto per le loro famiglie e comunità d'origine: nel 2013 le rimesse degli "stranieri d'Italia" sono ammontate a 5,5 miliardi di euro. Un robusto gruzzolo. Pur sempre il più ridotto, però, degli ultimi sei anni (rispetto al solo 2012, la contrazione è stata di 1,3 miliardi), a testimonianza del fatto che la crisi assottiglia i consumi, e prima ancora i risparmi.

Ovviamente, non vanno sottovalutati i costi dell'immigrazione: il Rapporto approfondisce il volume delle prestazioni sociali dovute ai migranti e analizza la loro presenza nelle statistiche dei reati e nelle carceri italiane (presenza gonfiata dalle violazioni della legge sull'immigrazione, non sempre associate ad altri tipi di reati).

Pubblicato nell'anno dell'Expo, e presentato – come detto – all'Esposizione milanese, il *Rapporto* contiene una sezione dedicata alla grande iniziativa, soffermandosi su due argomenti: il cibo come causa delle migrazioni e come occasione di sviluppo. Perché c'è sempre un problema, da cui nascono soluzioni inedite, dunque nuove opportunità. Il mondo mescolato di cui siamo parte può alle volte sbagliare accostamento di sapori. Ma produce sempre nuove ricette, che rendono più ricca la tavola globale.





# TRAPPOLA SENZA USCITA, ORA L'OCCUPAZIONE RIPARTE?

le realtà più colpite.

Da aprile progressi

significativi: saranno

confermati in estate?

opo anni di crisi e di disoccupazione galoppante, c'è davvero, anche in Italia, un'inversione di marcia? Il *Rapporto annuale* Istat, pubblicato a maggio 2015, che fotografa *La situazione* del paese, illustra tendenze sostanzialmente negative quanto al mercato del lavoro. Ma da aprile emerge qualche segnale di ripresa.

Nel 2014 in Italia sono aumentate le persone interessate a lavora- to scendere il tasso di occupazione re, pur con un diverso grado di disponibilità e di intensità nella ricerca del lavoro. In generale, le forze di lavoro potenziali sfiorano i **3,5 milioni** (+**8,9**% rispetto al 2013). Il tasso di occupazione cresce, ma sotto la media europea: con il **0,2%** rispetto al 2013, si è attestato

al **55,7%**. Ma per raggiungere la percentuale di occupazione denunciata dall'Ue, l'Italia dovrebbe occupare 3,5 milioni di lavoratori in più (nel 2014, il tasso di occupazione Ue è salito al 64,9%). L'unica classe di età con occupati in costante crescita è quella degli ultracinquantenni (tasso di occupazione del **54,8%**); i più giovani appaiono anche i più penalizzati dalla recessione: si è rilevata una contrazione di 46 mila posti di lavoro (-4,7%) per gli under 25 e di **14 mila** posti per gli under 35 (**-2,9%**). A prescindere dalle classi d'età, resta il fatto che più

di un occupato su dieci è irregolare (12,6% per il 2012). I disoccupati in Italia al termine del 2014 erano 3,2 mi**lioni** (+5,5% rispetto al 2013): quasi **7 milioni** di persone senza lavoro. La disoccupazione si conferma una "trappola" da cui è difficile uscire, così come il lavoro atipico: secondo i dati aggiornati al 2014, chi è alla ricerca di un'occupazione lo è in media da 24,6 mesi, da 34 mesi se ricerca il primo impiego; oltre **2 milioni**, invece, gli scoraggiati.

### Si torna ai livelli del 2012

L'occupazione femminile ha avuto un andamento altalenante: anche se in salita nel 2014, la quota di occupate continua a essere molto bassa (il 46,8%, ovvero 12,8 punti percentuali inferiore al valore medio Ue). La quota di famiglie in cui la donna è l'unica a essere occupata continua ad aumentare (12,9% nel 2014, contro 12,5 nel 2013 e **9,6** nel 2008).

I livelli di occupazione riflettono centro e +0,2 al nord).

zione per moldave e filippine.

messo sotto pressione da sei anni di crisi. Tra 2008 e 2014 sono spariti quasi 2 milioni di posti di lavoro per under 35 (-27,7%), a fronte di un calo della popolazione nella stessa fascia di età di 947 mila unità (-6,8%). Il tasso di occupazione degli under 35 è sceso dell'11,3% (sino al **39,1%**), anche se nel 2014 la contrazione dell'indicatore si è decisamente attenuata (-0,8%), fino ad invertire la tendenza nel quarto trimestre (+0,3%).

E gli ultimi dati Istat (resi noti a inizio giugno) segnalano progressi positivi, riconducibili agli effetti di diversi provvedimenti legislativi varati tra 2014 e 2015. Dopo il calo degli ultimi due mesi, ad aprile 2015 gli occupati aumentano dello 0,7% (+159 mila) rispetto al mese precedente, tornando ai livelli registrati a fine 2012. A maggio, però, nuovo calo: -63 mila rispetto ad aprile. Il tasso di disoccupazione in entrambi i mesi è al 12,4%. Stabile anche il numero di disoccupati, cioè **-0,2%** rispetto all'anno precedente: l'estate confermerà o congelerà i segnali di ripresa?

forti divari territoriali: la crescita dell'occupazione ha riguardato il centro-nord, mentre il mezzogiorno ha accusato una perdita di mezzo milione di occupati dall'inizio della crisi (-9%). Il calo nell'ultimo anno ha fatdel Mezzogiorno al 41,8% (-0,2%), mentre l'indicatore è tornato a crescere nelle altre ripartizioni (+0,7 al Gli stranieri non sono stati rispar-

miati dalla crisi: anche se sono aumentati (in valori assoluti) gli occupati stranieri negli ultimi sei anni (+604 mila), il tasso percentuale di occupazione sul totale degli stranieri segna un saldo negativo (-8,5%), attestandosi al 58,5% nel 2014. Nell'ultimo anno, tuttavia, l'indicatore di occupazione straniera in Italia è tornato a salire, con un incremento dello 0,2%, dovuto esclusivamente alla componente femminile. Si segnala in particolare l'incremento di occupa-

Si conferma la forte emergenza che caratterizza il lavoro giovanile,

> **Finalmente pubblicato** il decreto del governo che disciplina individuazione e impiego di 500 giovani che, nel mondo, opereranno in aree a rischio di conflitto o emergenza ambientale. **Sperimentazione** delicata: entro l'anno

Christi che, nel dicembre 1992, si era messo alla testa dei 500 pacifisti che avevano sfidato l'assedio di Sarajevo per realizzare È interessante notare che nelle pre-"un'altra Onu: quella dei popoli, della base". Si era concretizzato in un progetto che Alex Langer, eurodeputato "verde" altoatesino, a metà degli anni Novanta, aveva presentato al Parlamento europeo, per creare un "Corpo civile di pace europeo". Finalmente quel sogno e quel progetto stanno per diventare realtà.

il sogno diventa realtà

La legge di stabilità per il 2014 ha stanziato 3 milioni di euro per il triennio 2014-2016, al fine di istituire un "contingente di corpi civili di pace, destinati alla formazione e alla sperimentazione della presenza di 500 giovani volontari da impegnare in azioni aree di emergenza ambientale". Do-

ra stato il sogno di don To- del ministro del lavoro e delle politinino Bello, il vescovo di che sociali, di concerto con il ministro Molfetta presidente di Pax degli esteri, che detta le linee sull'organizzazione dei Corpi civili di pace.



messe del decreto viene esplicitamente citato il famoso rapporto «Un'Agenda per la pace» che il Segretario generale delle Nazioni Unite stilò nel 1992 per disegnare, all'indomani della fine della guerra fredda e della prima guerra del Golfo, i nuovi compiti che attendevano l'Onu di fronte alle sfide della pace. Diplomazia preventiva, pacificazione, mantenimento della pace e costruzione della pace dopo un conflitto sono compiti che, seppur trasformati in questi decenni, sono entrati ormai nella prassi delle organizzazioni internazionali in caso di conflitto. In tutte queste fasi d'indi pace non governative nelle aree di tervento, viene contemplata la preconflitto o a rischio di conflitto o nelle senza di personale civile non armato (che in alcuni casi, si preferisce al perpo 17 mesi, è arrivato l'atteso decreto sonale militare in armi), a sottolinea-

L'Istat nel suo Rapporto annuale mette in fila dati estremamente negativi riguardo al mercato del lavoro italiano, dopo sette anni di crisi. Giovani e Mezzogiorno sono

il primo contingente?

di Diego Cipriani



re come la soluzione dei conflitti e la costruzione della pace non passino necessariamente per la via delle armi.

È quello che da anni anche il movimento per la pace in Italia chiede alle istituzioni, sulla scorta dell'esperienza degli obiettori di coscienza al servizio militare che, per 40 anni, hanno realizzato una "difesa della patria" civile, non armata e nonviolenta. È quello, inoltre, che migliaia di "caschi bianchi" hanno fatto in questi ultimi anni col loro servizio civile all'estero.

Ma come verranno organizzati questi Ccp?

I corpi civili di pace potranno agire nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto, oppure nelle aree di emergenza ambientale, in sei campi d'azione: il sostegno ai processi di democratizzazione, di mediazione e di riconciliazione; il sostegno alla società civile locale per la risoluzione dei conflitti; il monitoraggio del rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario; le attività umanitarie, inclusi il sostegno a profughi, sfollati e migranti, e il reinserimento sociale degli ex combattenti; l'educazione alla pace; il sostegno alla popolazione civile che fronteggia emergenze ambientali, nella prevenzione e gestione dei conflitti generati da tali emergenze.

Trattandosi di una sperimentazione, e non possedendo già l'Italia un "corpo" di civili da dispiegare in situa-



**GIOVANI CONTRO IL CONFLITTO** Volontari nel villaggio Nevé Shalom - Wahat as-Salam: "Oasi di pace". nel cuore del conflitto israelo-palestinese

zioni particolari, a realizzare queste azioni saranno i giovani del Servizio civile nazionale, che verranno inseriti in progetti speciali che gli enti proporranno e che si potranno avvalere della partecipazione attiva di attori locali, in un'ottica di cooperazione.

### **Formazione intensiva**

Gli enti dovranno indicare nei progetti che intendono proporre la tipologia del conflitto o dell'emergenza ambientale nella quale intervenire, le modalità di attuazione, le attività da svolgere e l'impatto di queste sulle dinamiche del conflitto, nonché le modalità di coinvolgimento dei giovani in servizio civile, le caratteristiche di idoneità fisica e psicologica, di preparazione e specializzazione personale che questi do-

vranno possedere, la conoscenza delle lingue straniere richiesta e i programmi dei percorsi formativi.

A proposito di formazione dei volontari, quella generale teorico-pratica durerà almeno 100 ore, mentre quella specifica almeno 70. Un impegno abbastanza gravoso, per il quale sarà riconosciuto all'ente un contributo di 700 euro per ciascun giovane (contro i 180 euro attuali). Oltre a ciò, una parte delle risorse verrà destinata alla formazione dei formatori degli enti che partecipano alla sperimentazione, anche con la collaborazione centri di ricerca o istituti universitari esteri.

Il decreto, inoltre, prevede anche disposizioni in materia di sicurezza, tema sul quale vigilerà il ministero degli esteri. Prima di recarsi all'estero, i volontari saranno tenuti a partecipare ad attività di sensibilizzazione in materia di sicurezza, ma anche in loco le nostre rappresentanze diplomatiche organizzeranno attività specifiche nella zona di intervento.

Trattandosi di una sperimentazione è importante non solo che essa "funzioni" correttamente, ma che ci sia qualcuno a verificarla. Ci penserà un apposito Comitato di monitoraggio e valutazione, che oltre alle presenze istituzionali e ai rappresentanti degli enti vedrà la partecipazione di personalità del mondo accademico e della società civile con provata esperienza.

Fin qui i contenuti del decreto. Si attendono adesso le modalità operative per permettere agli enti di presentare i progetti, che saranno sottoposti a valutazione. Seguirà poi il bando speciale per raccogliere le candidature dei giovani e finalmente la partenza del primo contingente, che si spera possa avvenire entro fine anno.

dignità umana al centro dell'economia. 23 maggio 2015. Sala Nervi. Udienza di papa Francesco alle Acli per i 70 anni dell'associazione dei lavoratori cristiani. Sventolio di fazzoletti bianchi. E molte teste imbiancate dagli anni. La mia tra le altre. Ma l'emozione è diffusa e autentica. Il Papa se ne accorge. E ricambia con la sua spontanea cordialità.

A me tocca un posto di prima fila, come agli altri ex presidenti. Ne approfitto per regalare al Papa il mio libro *I cattolici e la politica*, dicendogli che l'ho scritto – ed è vero – pensando a lui. Ma non è di questo che voglio parlare.

LA FEDELTÀ AI POVERI,

FUTURO DI UNA LUNGA STORIA

Voglio parlare del discorso che Francesco rivolge a dirigenti e militanti attuali. Un testo asciutto, senza orpelli. Ricapitola l'intero insegnamento di questo papa venuto dalla fine del mondo a proposito dell'"economia dello scarto", dell'idolatria del Dio denaro, della necessità di una giustizia che riduca le disuguaglianze.

La mia sensibilità è coinvolta da due aspetti. Il primo: il Papa ignora i precedenti più drammatici, come la "deplorazione" che Paolo VI nel 1971 inflisse alla dirigenza Acli, a cagione

delle devianze pastorali (e per alcuni anche dottrinali) imputate ai responsabili di allora. Mi sorprendo a rammentare quella volta in cui, in un incontro casuale, Paolo VI ebbe a dirmi che, per trovare la giusta via, le Acli avrebbero dovuto... «serpeggiare un pochino». L'altro aspetto riguarda il linguaggio di Francesco. Con il mio predecessore Gabaglio ci scambiamo qualche impressione sui concetti che il Papa sottolinea. Egli chiede «una risposta sollecita e vigorosa contro questo sistema economico mondiale dove al centro non ci sono l'uomo e la donna: c'è un idolo, il dio denaro». È un lessico familiare. Dopotutto le Acli di allora si pronunciavano "per un'alternativa al capitalismo in nome dell'uomo". Ma erano proprio tali affermazioni a suscitare diffidenza e rimbrotti.

Né può consolare il fatto che attorno a questo messaggio di Francesco si coagula oggi un dissenso, esplicito o dissimulato, della stessa natura di quello che a suo tempo inter-

ontro l'idolatria del denaro una nuova alleanza per portare la cettò l'elaborazione culturale, prima che politica, delle Acli. Semmai proprio nell'appello del Papa si può leggere una richiesta di aiuto: la battaglia è giusta, non lasciatemi solo davanti ai difensori dell'ordine costituito. E qui l'interrogativo cambia registro: ci sono in campo, nel mondo, forze sufficienti a sostenere un'impresa laica così impegnativa, oppure anni di inerzia conformista hanno sterilizzato o deviato energie un tempo promettenti?

contrappunto di **Domenico Rosati** 

### Il welfare non è un costo

Segni interessanti di ripensamento si colgono in differenti settori dell'universo culturale e sociale. Molti di coloro che ieri esortavano i giovani a fidarsi del mercato («fatevi una partita Iva») oggi riconoscono che la scommessa sui ceti medi è perduta e che incombono nuovi processi di proletarizzazione, sinonimo di impoverimento. Ed è qui che il pensiero di Francesco impone il confronto su due versanti decisivi. Il primo è di carattere pratico, e si traduce nell'invito alle Acli ad assumere la leadership di una "Alleanza contro la povertà", fulcro

dell'intero impegno associativo: «Le vostre storiche fedeltà, ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa, si riassumono in una nuova e sempre attuale: la fedeltà ai poveri».

Con una specificazione di rilievo: tale alleanza deve esprimersi in un «piano nazionale per un lavoro decente e dignitoso». Parrebbe un'eco del richiamo alla "piena occupazione" venuto il primo maggio dal presidente Mattarella.

Il secondo versante ha un timbro solo apparentemente teorico. Se è vero infatti che «è una importante battaglia culturale» quella di «considerare il welfare una infrastruttura dello sviluppo e non un costo», non è men vero che su questa frontiera va finalmente condotta un'azione risolutiva, che inverta il corso politico degli ultimi decenni, quello per cui sarebbe sostenibile soltanto uno sviluppo depurato dai costi della sicurezza sociale. In questi termini si ripropone oggi - e Francesco la richiama per tutti - una possibile alternativa al capitalismo in nome dell'uomo.

### **SERVIZIO CIVILE**

**Ben 150 progetti in 82 Caritas:** da settembre 1.200 giovani in azione

Dopo un anno di "fermo biologico", il 16 marzo scorso il Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale ha emanato il consueto bando nazionale per il Servizio civile: 19.839 posti complessivi a disposizione dei giovani, italiani e stranieri, nei progetti degli enti accreditati a livello nazionale

Caritas Italiana ha visto finanziati 149 progetti in Italia, per un totale di 1.190 posti, e 10 progetti all'estero, per 69 posti; coinvolte 15 regioni ecclesiastiche, per un totale di 82 Caritas diocesane. Esse, a partire dal prossimo mese di settembre, impiegheranno i giovani in Italia nei servizi a favore di persone senza dimora, immigrati, anziani, minori famiglie in difficoltà, malati di Aids, disabili.

Oltre 3.500 sono state le domande arrivate alle Caritas da parte dei giovani: quasi tre candidati per ciascun posto disponibile. A riprova del fatto che il Servizio civile, ai giovani, piace.

Papa Francesco parla alle Acli. E offre un riassunto del suo pensiero sul sistema economico mondiale, che al centro pone «un idolo, il dio denaro». Oggi occorre animare un'alleanza contro la povertà, che sfoci in un «piano <u>nazionale</u>

per un lavoro decente»



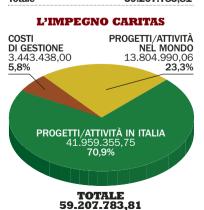
# Con il Vangelo nelle periferie esistenziali un anno Caritas

Il 2014 di Caritas Italiana condensato nel Rapporto annuale. Attività di formazione, studio e comunicazione; progetti in Italia, in Europa e nel mondo: fatti e cifre (integrali su www.caritas.it) per inquadrare un intenso lavoro pastorale a servizio dei poveri

a cura dell'Ufficio comunicazione

### L'IMPEGNO CARITAS Riepilogo complessivo utilizzo fondi 2014

TOTALE	IMPORTO IN €
Progetti/attività in Italia	41.959.355,75
Progetti/attività nel mondo	13.804.990,06
Costi di gestione	3.443.438,00
Totale	59 207 783 81



geografiche, magari mobili, sovente teatro di eventi ciali acuti. Quelle esistenziali e relazionali, dove la povertà si fa esclusione, solitudine, disperazione. Anche nel 2014, Caritas Italiana ha condotto e rafforzato, in Italia e nel mondo, diverse azioni (di aiuto diretto, ma anche di formazione, sensibilizzazione, coordinamento, studio e advocacy) per sostenere soggetti fragili e in difficoltà. E per affermare i diritti di chi fatica a vederli rispettati. Ma soprattutto per educare persone e comunità, tenendo fede alla propria vocazione pedagogica, a non delegare il compito della solidarietà, della fraternità e della giustizia: le periferie contemporanee, in cui si gioca il destino di tanti uomini e donne, vanno presidiate in prima persona.

Molte sono state le **emergenze** per del Reis (Reddito di inclusione socia-

e periferie. Quelle fisiche e le quali la rete Caritas si è mobilitata: in primo luogo le alluvioni nelle Marche, in Liguria e in varie parti drammatici e malesseri so- d'Italia, ma anche emergenze sociali, come i continui sbarchi di migranti sulle coste, cui è stata riservata un'incessante opera di accoglienza.

Accanto al lavoro sul campo, non si è fermato quello di approfondimento e sensibilizzazione, con la presentazione del XXIII Rapporto immigrazione Caritas-Migrantes e di quello sulla protezione internazionale, e la pubblicazione online di False partenze, Rapporto di Caritas Italiana 2014 su povertà ed esclusione sociale in Italia, seguito a fine anno da un *flash* report di aggiornamento.

Nel frattempo, si è consolidata l'Alleanza contro la povertà, promossa insieme ad altre associazioni e organizzazioni di portata nazionale, finalizzata al rilancio della proposta

### I numeri

61

progetti di servizio civile in Italia avviati nel 2014 per un totale di

le Caritas diocesane coinvolte appartenenti a

11 regioni ecclesiastiche

progetti di servizio civile all'estero avviati per un totale di

**55** volontari

le Caritas diocesane (oltre il **70%** del totale) accompagnate nella presentazione di

progetti con fondi 8xmille in vari ambiti: disagio familiare, mondo giovanile, migranti, carcere, contrasto alla crisi, dipendenze, vecchie e nuove solitudini, disagio psichico,

di una compartecipazione economica delle diocesi interessate di poco superiore a

**7** milioni di euro

Da gennaio a giugno 2014

persone si sono rivolte a

**531** centri di ascolto monitorati in

46,5% di nazionalità italiana

72,5% del Mezzogiorno

**62,7%** senza occupazione

**56,3%** hanno chiesto beni e servizi materiali

i donatori che hanno finanziato MicroProgetti in oltre

300 diocesi nei 5 continenti: agricoltura, istruzione, sanità i principali ambiti di intervento

### Paese che vai, Caritas che trovi

Esempi di interventi in Italia (progetti 8xmille Cei)

### ITALIA

### Rifugiato a casa mia

Caritas Italiana ha proseguito la sperimentazione dell'accoglienza di rifugiati presso famiglie residenti in Italia. Il progetto consiste in forme di accoglienza in famiglia di richiedenti protezione internazionale o rifugiati, da attivare attraverso il circuito delle Caritas diocesane già impegnate in questo ambito. Scopo del progetto è assegnare centralità alla famiglia, luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione delle persone. Nel 2014 sono state accolte 32 persone presso 22 famiglie in 11 Caritas diocesane: Biella, Teggiano-Policastro, Genova, Savona, Volterra, Faenza, Cagliari, Milano, Trento, Rimini e Aversa. Il progetto mira a mettere a punto un modello di accoglienza in famiglia, replicabile in altri contesti e sostenibile nel futuro.

### LECCE

### Oltre le sbarre

Un centro sociale rieducativo per detenuti, all'interno del quale vengono promosse attività lavorative volontarie e gratuite e attività formative alternative alla pena detentiva, finalizzate all'acquisizione di valori educativi, all'apprendimento di competenze tecniche e di conoscenze volte a favorire le relazioni sociali. Il progetto realizzato a Lecce prevede anche la possibilità, per i detenuti, di risiedere in una "struttura protetta" e seguire un percorso di riabilitazione. I detenuti possono svolgere diverse attività: collaborare al funzionamento del centro sociale; coltivare prodotti agricoli che, con il coinvolgimento delle Caritas parrocchiali, sono distribuiti alle mense Caritas o direttamente agli indigenti; realizzare un parco naturale all'oasi "Madonna di Roca": realizzare interventi di piccola edilizia: collaborare a iniziative di rieducazione ai valori della giustizia e della legalità.

### PALESTRINA

### Lo sport, vita a colori

Colors and Life. "Colori e vita". Il titolo è un programma. E il progetto realizzato dalla Caritas diocesana di Palestrina promuove il basket come strumento di crescita, consentendo a bambini italiani e stranieri con difficoltà di integrazione di praticare gratis la pallacanestro, seguiti da professionisti.

Il progetto, ideato della S.S. Lazio basket, coinvolge dal 2012 più di 100 ragazzi. Lo scopo è contrastare il disagio giovanile, favorendo l'integrazione e supportando le istituzioni classiche, famiglia e scuola, nel compito di far crescere i ragazzi. Un ottimo punto di osservazione sulle povertà e un'ottima modalità di intervento e accompagnamento sociale sono risultati gli allenamenti; grazie a essi, si sono potute registrare situazioni di carenza alimentare. di disagio famigliare, problemi di salute psichica e fisica e di coordinazione motoria.

Fondamentale il lavoro di rete tra Caritas e molti soggetti del territorio: "fare squadra" è il modo migliore per crescere, arricchirsi e superare situazioni di disagio.

### GENOVA

### L'alluvione alle spalle

Nei mesi di ottobre e novembre 2014 Genova e la sua provincia sono stati colpite da violenti fenomeni alluvionali. La Cei ha messo a disposizione un milione di euro, erogato poi dalla Caritas diocesana, tenendo conto di criteri economico-sociali e di danno effettivo, con attività di monitoraggio da parte dei centri di ascolto delle comunità colpite. L'intervento della Caritas ha riservato attenzione particolare alle persone più deboli (famiglie con disabili, minori e anziani, commercianti più fragili ed esposti), ha promosso il coinvolgimento dei destinatari e il lavoro di rete con le parrocchie e le istituzioni.

Rifugiato a casa mia: le famiglie hanno aperto le porte a richiedenti asilo: una sperimentazione che diventa un modello replicabile



### Paese che vai, Caritas che trovi

Esempi di interventi nel mondo (microprogetti)

### **Miele contro** la violenza domestica

«Mi chiamo Dranka Princic, ho 25 anni e da due vivo con mio figlio Mirko, che ha 3 anni, a Decan. Il mio compagno si è dimostrato sempre più violento nei miei confronti, specialmente quando beveva troppo. Con il supporto del Kcsh (Kosovar Center for Self-Help), un centro di auto mutuo aiuto, io e altre 15 donne, anche esse vittime di violenze domestiche, abbiamo avviato una piccola attività di apicoltura nel vicino villaggio di Izniq, dove riusciamo a ottenere un miele di alta qualità, e lo vendiamo senza costi aggiuntivi di trasporto o di estrazione, a beneficio di tutta la comunità. Grazie al contributo di Caritas Italiana (4.500 euro) abbiamo seguito un corso di formazione professionale e acquistato 30 arnie con le api, fogli di cera. 6 arnie vuote, fumogeni. camici, cornici per le api e altri utensili necessari alla produzione del miele».

### **MALAWI**

### Giovani che si rialzano

«Sono Zalimba, ho 19 anni e dall'agosto 2014 ho terminato di scontare una pena di due anni nel carcere del distretto di Zomba. Fui arrestato per un furto di oggetti in una casa privata. Ero senza lavoro, e i miei genitori vivevano di espedienti. Uscito dal carcere sono stato contattato dai padri Monfortani che. in accordo con un'associazione statale. avevano aperto nella cittadina di Bakala la casa di accoglienza "Half Way House" per ex detenuti

Grazie a un microprogetto da 5 mila euro ho potuto, insieme ad altri 15 compagni di carcere, frequentare un corso di falegnameria. Oltre a ricevere un diploma riconosciuto dal governo del Malawi, ho ricevuto una cassetta di attrezzi, che mi servirà per avviare un'attività lavorativa autonoma».

### **ARGENTINA**

### Donne che camminano insieme

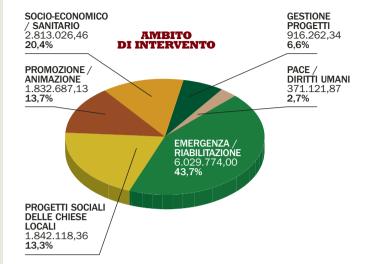
«Il mio nome è María Laura Sabate e da tre anni lavoro come volontaria presso lo spazio di alfabetizzazione della parrocchia di Luján nella città di Mendoza. Il microprogetto Mujeres caminando juntas, "Donne che camminano insieme", nasce proprio lì. Acquistando fiducia nelle maestre e volontarie della parrocchia, molte donne hanno iniziato a raccontare le proprie storie e sono emerse tantissime situazioni difficili. Insieme al parroco, aiutate da una volontaria italiana in servizio civile, abbiamo richiesto e ricevuto un finanziamento di 4.300 euro dal-la Caritas Italiana per realizzare un microprogetto finalizzato ad allestire uno spazio comunitario che. attraverso incontri periodici, sta permettendo alle donne del gruppo di avere più fiducia in se stesse e potenziare il loro ruolo sia in famiglia che nella comunità».

### **INDIA**

### Il cucito per ricostruire il futuro

«Mi chiamo Shamshera Khatoon e ho 20 anni. Con la mia famiglia vivo a Vriti Tola, un villaggio nello Stato di Bihar. Mio padre è artigiano ma lavora saltuariamente. Mia madre è casalinga. Ho dovuto abbandonare la scuola e vivevo in estrema povertà. Un giorno ho visto un centro di sartoria nel mio villaggio e si è accesa in me la luce della speranza! Ho frequentato il corso di taglio e cucito insieme ad altre 40 ragazze e ho superato gli esami. Ora riesco a guadagnare 200 rupie al giorno (circa 3 euro). Grazie all'aiuto di Caritas Italiana, attraverso un microprogetto da 1.600 euro per acquistare macchine da cucire e tessuti, io e altre ragazze siamo diventate autonome e siamo in grado di aiutare le nostre famiglie. Ora il mio sogno è aprire una piccola bottega di sartoria».

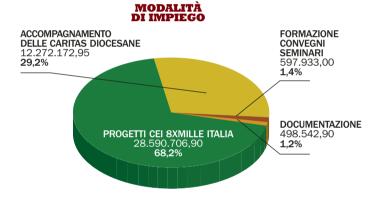
### ATTIVITÀ NEL MONDO Utilizzo fondi 2014



### ATTIVITÀ IN ITALIA Utilizzo fondi 2014

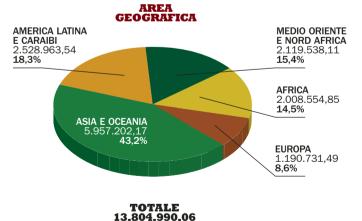


### MODALITÀ DI IMPIEGO **AIUTI D'URGENZA** 1.455.000,00 MICROPROGETTI 745.370,00 10,5% 5,4% PROGRAMMI DI SVILUPPO 11.604.620,16 **84.1**%



**TOTALE** 

41.959.355.75



Nel 2014, in vista di Expo Milano, cui partecipa la rete Caritas, è stata condotta la campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro". L'iniziativa ha raccolto l'appello di papa Francesco «a dare voce a chi soffre la fame, affinché questa voce diventi un ruggito che scuote il mondo»

le). È proseguito l'impegno nei confronti dell'universo giovanile con il servizio civile e con l'accordo con il ministero dell'istruzione per iniziative congiunte su volontariato, pace e immigrazione.

Ma il 2014 è stato anche l'anno che sto appuntamento, è stata condotta la ha preparato l'evento Expo Milano campagna Una sola famiglia umana, 2015, Nutrire il pianeta. Energia per la cibo per tutti: è compito nostro, che – vita, cui Caritas Italiana partecipa intramite numerose iniziative di studio sieme a Caritas Ambrosiana e Caritas e sensibilizzazione – ha raccolto e tra-Internationalis. Anche in vista di quedotto in atto l'appello di papa France-

sco «a dare voce a tutte le persone che soffrono silenziosamente la fame, affinché questa voce diventi un ruggito in grado di scuotere il mondo».

Un evento centrale dell'azione Caritas nel 2014 è stato il 37° convegno nazionale delle Caritas diocesane, celebrato a Quartu Sant'Elena, nella diocesi di Cagliari. Titolo: Con il Vangelo nelle periferie esistenziali.

L'impegno di solidarietà si è articolato, a livello internazionale, su numerosi fronti. Particolare attenzione è stata dedicata alle vittime della guerra in Siria, della crisi di Gaza e poi di quella in Iraq, senza dimenticare persone e comunità vittime dei numerosi "conflitti dimenticati". Accanto agli appelli per la pace si sono avviati progetti di vicinanza concreta, come i gemellaggi con le famiglie irachene, promossi e sostenuti dalla Conferenza episcopale italiana.

La crisi di Ebola in Africa ha richiamato l'attenzione su un continente attraversato di continuo, peraltro, da fremiti di guerra, come in Sudan e Sud Sudan, in Mali e nella Repubblica Centrafricana, o da violenza come quella che ha portato alla morte di tre suore saveriane in Burundi. Non meno tragiche le situazioni che hanno visto l'India colpita da alluvioni e le Filippine devastate da un nuovo tifone. In tutti questi casi, Caritas Italiana è stata presente, con aiuti d'emergenza e progetti di sviluppo, a supporto delle realtà Caritas locali.

In Europa pesanti alluvioni hanno riguardato i Balcani: pronto l'intervento Caritas. In Grecia, colpita anche da un terremoto, Caritas ha intensificato l'iniziativa dei "gemellaggi solidali" contro la crisi, che coinvolgono diverse diocesi e famiglie italiane. L'Europa purtroppo ha visto alle sue porte anche una nuova guerra, a causa della crisi ucraina: la rete Caritas non ha mancato di far pervenire il suo aiuto.

Nel 2014 abbiamo infine ricordato, a un anno dalla sua scomparsa, il primo presidente di Caritas Italiana, don Giovanni Nervo, e abbiamo partecipato alla beatificazione di papa Paolo VI, che è stato il promotore di Caritas in Italia.

Zalimba, due anni in carcere per furto, sta diventando falegname. Shamshera ha dovuto lasciare la scuola, ora sogna una sartoria

### "PADRI" CARITAS

### Ricordo di don Italo, promotore di pace, servizio, legalità

Il 16 giugno la diocesi di Reggio Calabria – Bova ha ricordato il 25° anniversario dalla morte di don Italo Calabrò, sacerdote reggino, scomparso nel 1990, che ha collaborato con monsignor Giovanni Nervo alla nascita di Caritas Italiana, ricoprendo per diversi anni la carica di vicepresidente nazionale, e poi con monsignor Giuseppe Pasini al consolidamento della presenza Caritas nel paese. Don Italo è stato anche attivo nella nascita della Caritas nella sua diocesi, di cui è stato vicario generale e, ha scritto la diocesi, che ha organizzato una nutrita serie di iniziative in sua memoria, «ha speso la sua vita interamente nel servizio e nella carità, verso



chiunque avesse bisogno, soprattutto i più poveri, con un'attenzione particolare ai giovani».

I poveri e i giovani sono stati i

due grandi poli tra cui si è svolta la sua intensissima azione pastorale e civile. Educatore di intere generazioni di giovani, ha fondato opere che ne tramandano la testimonianza di impegno e la capacità di lettura dei segni dei tempi. È il caso del centro comunitario Agape e della Piccola Opera Papa Giovanni per l'accoglienza dei dimessi dall'ospedale psichiatrico e dei giovani con disabilità, «Don Italo – ha ricordato ancora la diocesi di Reggio Calabria-Bova – si è speso per la promozione dell'uomo e per la pace, sostenendo tra i primi in Italia il servizio civile come impegno alternativo alla violenza (...) ma ha anche stimolato fortemente il coinvolgimento dei laici». Fece opera di promozione del volontariato, condannò la mafia indicando alla comunità ecclesiale e civile la via della ferma denuncia e della formazione delle coscienze. È stato anche l'ispiratore del documento del gennaio 1990 con cui il Consiglio presbiterale di Reggio Calabria denunciò atti d'intimidazione contro sacerdoti della diocesi, e che suscitò enorme scalpore sulla stampa e nella Chiesa italiana.

### **BOLZANO-BRESSANONE**

### Corsa dei miracoli. guasi guattromila piccoli partecipanti alla sesta edizione

Quando sport fa rima con solidarietà: quasi 4 mila bambini e ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori. ma anche gruppi di scout, cresimandi e giovani delle parrocchie altoatesine, hanno partecipato alla sesta edizione della "Corsa dei miracoli", promossa da youngCaritas. Semplice ma efficace la ricetta: i giovani sportivi dovevano portare a termine il maggior numero di giri possibili su un percorso di un chilometro nei 90 minuti di gara; in base al risultato raggiunto, gli sponsor dell'iniziativa solidale, cercati in precedenza dagli stessi ragazzi tra genitori, parenti, amici e imprese del territorio, hanno versato una somma prestabilita, che aiuterà ora a finanziare il progetto Caritas di sostegno all'infanzia in Brasile "Olà".

### VENEZIA

### **A Bibione** spiaggia solidale che aiuta profughi e ragazze madri

2 In estate la solidarietà (non) va in vacanza: la spiaggia di Bibione, seconda località balneare italiana per numero di presenze, il Consorzio Bibione Live e la diocesi di Venezia hanno siglato un protocollo d'intesa per coinvolgere i turisti in arrivo in una raccolta fondi da destinare alle ragazze madri e ai profughi del Medio Oriente perseguitati da guerre e devastazioni. Partner dell'iniziativa "Bibione Charity For Family" è la Caritas. Partecipare è semplice: basta inserire la propria offerta nei tanti cubi personalizzati sparsi in spiaggia e nel territorio: la campagna non coinvolge solo il lido, ma anche le strutture ricettive, i locali pubblici, le parrocchie e vari operatori bibionesi.



### RIMINI

### **Aperto con Anteas** l'ambulatorio sociale infermieristico

Un ambulatorio gratuito, gestito prevalentemente da infermieri e medici in pensione, a disposizione di anziani. persone non autosufficienti e bisognose; un luogo dove viene offerta assistenza sanitaria di primo livello, ma anche un centro d'ascolto e una struttura d'accoglienza per persone sole e in difficoltà. È il biglietto da visita dell'Ambulatorio sociale infermieristico, inaugurato il 3 giugno e gestito dall'associazione Anteas Volontariato della Federazione nazionale dei pensionati della Cisl, in collaborazione con la Caritas diocesana di Rimini. La struttura è aperta nelle mattine dal lunedì al venerdì. Tra i servizi erogati: misurazione della pressione, controllo capillare della glicemia, terapie iniettive e medicazioni per ferite cutanee.

### PISA

### Accordo anti spreco con Coldiretti: nuovo sportello anti-azzardo

Coldiretti e Caritas diocesana di Pisa hanno siglato a inizio giugno un accordo per lottare contro lo spreco alimentare, recuperare il cibo in eccedenza, venduto dalle imprese agricole di Campagna Amica, non più commercializzabile ma ancora integro: verrà indirizzato al circuito di ridistribuzione della Cittadella della Solidarietà della Caritas, che segue 275 famiglie. per un totale di circa 780 persone, distribuendo più di 2 tonnellate di generi alimentari ogni mese. Mind the Gap è, invece, il nome dello sportello contro il gioco d'azzardo patologico, aperto dal 24 giugno per volontà della Caritas diocesana di Pisa e gestito dalla cooperativa sociale II Cammino di Lari. Il problema della ludopatia riguarda sempre più anche i giovani toscani; la struttura, situata nei locali della Cittadella della Solidarietà. è aperta tutti i mercoledì.

### **LUCCA**

### **Due ettari** di orto sociale per l'inclusione **lavorativa**

In Italia negli ultimi anni è cresciuta sensibilmente l'agricoltura sociale. E anche a Capezzano Pianore, frazione di Camaiore, in Versilia, ha preso il via il 6 giugno un progetto di orticoltura sociale, curato dalla cooperativa agricola Calafata: quasi due ettari di terra destinati alla coltivazione di verdure e primizie, in base a un progetto di inclusione sociale e lavorativa rivolta a soggetti in situazioni di disagio e marginalità sociale. Fondamentale la collaborazione con i centri d'ascolto e distribuzione viareggini della

Caritas diocesana di Lucca.

### **PERUGIA**

### Via al corso sui consumi domestici per alleggerire situazioni di disagio

Al centro d'ascolto della Caritas diocesana è aumentato notevolmente, negli ultimi anni. il numero di chi chiede aiuto per pagare le utenze domestiche. Ma gli operatori

si sono accorti che molti utenti non conoscono, per esempio, le fasce orarie in cui si risparmia l'energia elettrica e quasi tutti ignorano la possibilità di fare richiesta di rateizzare le bollette e di accedere ai bonus statali presentando l'Isee. Per questo la Caritas diocesana, con le Acli di Perugia, ha dato il via a giugno a un corso per insegnare a risparmiare sui consumi domestici. Appuntamento martedì su doppio turno, date le tante adesioni.



### levocingiro ((0))

di Danilo Angelelli

### L'orientamento dà gambe al futuro La città inquadrata da occhi nuovi

Lucia Apicella (Caritas Amalfi - Cava de' Tirreni). "Diamo gambe al nostro futuro". nell'ambito del progetto Policoro, è stato un percorso comunitario di orientamento al lavoro per giovani e adulti disoccupati. Nei primi due incontri si è cercato di incrementare fiducia e autostima nei partecipanti, di scoprirne attitudini e potenzialità inespresse, di valorizzarne esperienze di vita e lavoro e la dimensione di gruppo. Gli ultimi due incontri erano invece incentrati sulle modalità operative, per un'efficace ricerca attiva del lavoro. Il percorso ha messo in contatto persone che condividono le stesse difficoltà, facilitando dialogo e confronto. Le singole esperienze sono diventate risorse per tutti. Ognuno ha potuto iniziare a costruire un nuovo percorso di vita lavorativo non da solo, ma sostenuto dalla nuova rete di umanità e contatti.

Cristiana Petti (Caritas Termoli-Larino). La mostra Scatti invisibili, collettiva fotografica degli ospiti della Cittadella della Carità di Termoli, a maggio l'abbiamo allestita nel borgo vecchio di Termoli. Il laboratorio che ha preceduto la mostra si è concentrato, attraverso l'ausilio della macchina fotografica, su sguardi "altri" sul mondo e sulla realtà locale. Sono gli sguardi di senza dimora e migranti. Si sono valorizzate le qualità espressive di persone che versano in condi-

zioni di difficoltà, restituendo loro il senso dell'impegno, della gratificazione per il lavoro svolto. E quel protagonismo sociale che non vivono più o non hanno mai vissuto. La mostra ha restituito alla comunità locale spaccati di Termoli affascinanti e inusuali, che si arricchiscono di significati nuovi proprio perché visti da occhi nuovi.

Anna Maria Cammisa (Caritas Matera-Irsina). Alla vigilia delle recenti elezioni amministrative, abbiamo organizzato nel cinema comunale di Matera un incontro-confronto pubblico con i sei candidati alla carica di sindaco. Un'occasione per sollecitare le istituzioni e fornire ai cittadini ulteriori elementi di valutazione. prima di recarsi alle urne. Ciascun candidato ha espresso quanto intendeva realizzare, in un clima di dialogo e attenzione. Il nostro intento era anche dimostrare che come Caritas ci siamo non solo per dare risposte a chi bussa ai centri di ascolto, ma anche per ragionare insieme sul da farsi. L'impegno è coniugare libertà e giustizia sociale, per realizzare il bene comune in una prospettiva di crescita, mettendo a frutto la grande opportunità che la candidatura di Matera a capitale europea della cultura 2019 può offrire.

ITALIA CARITAS | LUGLIO / AGOSTO 2015

### **LANCIANO-ORTONA**

### Intesa col comune per la gestione del Centro unico di distribuzione

Il comune di Ortona e l'arcidiocesi di Lanciano-Ortona hanno siglato a inizio giugno una convenzione che permetterà alla Caritas diocesana di gestire il Centro unico di distribuzione e raccolta alimentare, struttura che dovrebbe aprire i battenti a luglio, con lo scopo di aiutare i cittadini ortonesi indigenti. Come? Attraverso un vero e proprio supermercato sociale: le persone in difficoltà che vi si rivolgeranno, selezionate dalla Caritas diocesana, potranno gestire da sole la propria spesa,





### di **Elena Galeazzi**

### ottopermille/Forlì - Bertinoro

### Pani, pesci e semi di speranza: oltre l'Emporio, il ritorno al lavoro



L'Emporio della Solidarietà è un progetto per la raccolta. lo stoccaggio e la distribuzione di generi alimentari a favore di persone e famiglie in difficoltà. Sulla base di colloqui periodici di ascolto, a persone o famiglie in stato di bisogno viene assegnata una tessera-punti per il ritiro di alimenti e altri beni disponibili all'Emporio.

Che, al culmine del progetto "Cinque pani e due pesci. Condividere risorse per moltiplicare opportunità", finanziato con fondi otto per mille Cei-Caritas, è stato inaugurato a Forlì il 5 ottobre 2014. La chiesa locale è stata ed è molto coinvolta nell'allestimento e nella gestione dell'Emporio: sostiene gli sforzi del Comitato promotori (Caritas diocesana e Comitato contro la fame nel mondo) e la gestione, che fa capo a un Comitato dei partner (dieci aderenti). Il progetto può contare anche su 25 volontari, coinvolti nella gestione dei servizi.

La "lista dei beni essenziali" stabilisce il paniere di beni indispensabili per le famiglie: molti sono raccolti tramite donazioni, altri sono acquistati per colmare eventuali lacune. A fine maggio le famiglie ammesse all'Emporio erano 492 (comprese 54 tessere per famiglie con bimbi in età 0-2 anni); si prevede di arrivare, a regime, a 700 famiglie servite.

### **Riflessione anti-spreco**

L'Emporio non è però solo uno strumento di aiuto materiale. La sua apertura ha promosso una riflessione nella comunità locale (con il forte coinvolgimento delle scuole) sul tema della lotta allo spreco e della condivisione, estesa dall'ambito alimentare al sistema di raccolta e riutilizzo degli abiti usati.

Oltre a ciò, dalla primavera 2014, si è avviata un'approfondita riflessione sul tema della disoccupazione e della precarietà lavorativa, che ha dato origine a "Semi di speranza", progetto rivolto a giovani disoccupati o inoccupati, disoccupati over 45 anni e disoccupati di lungo periodo, capifamiglia con minori in condizioni di comprovato svantaggio sociale. Il progetto ha dato vita ad attività di orientamento al lavoro (colloqui personalizzati, verifica delle offerte di lavoro nel territorio, informa-

zioni sulle tipologie contrattuali...), tirocini formativi in aziende (in cambio di un rimborso mensile agli utenti-lavoratori), misure di sostegno al reddito attraverso voucher per piccoli lavori nelle sedi della Caritas diocesana. Da marzo 2014 a maggio 2015 sono stati effettuati 129 istruttorie e 24 tirocini (12 hanno riguardato persone con meno di 35 anni).



attraverso una carta magnetica. «La dignità della persona – affermano in Caritas – passa anche dalla responsabilizzazione del singolo: ognuno dovrà gestire i propri punti sulla carta e decidere come e in quale arco temporale "spenderli"».

### **PESCARA-PENNE**

### **A Montesilvano** tavolo territoriale per integrare gli alunni immigrati

Favorire l'integrazione degli alunni immigrati e delle loro famiglie in ambito scolastico: è il principale obiettivo del protocollo d'intesa siglato dal comune di Montesilvano, dalla Fondazione Caritas dell'arcidiocesi Pescara-Penne e dalle scuole del territorio. Il documento sarà la base di un tavolo tecnico sul tema dell'accoglienza e dell'integrazione dei minori stranieri, con il compito di rilevare periodicamente le necessità degli alunni stranieri, elaborare un piano di accoglienza che coinvolga anche le famiglie. A coordinare il tavolo sarà la Caritas pescarese, che progetterà e realizzerà anche l'attività di mediazione interculturale.

### BENEVENTO

### Un "borgo sociale" per ospitare profughi e persone con doppia diagnosi

È stato inaugurato il 4 giugno a Roccabascerana il primo esperimento di "borgo sociale", progetto della società consortile Mediterraneo Sociale, sviluppato con la Caritas diocesana di Benevento e il comune di Roccabascerana. Sperimentazione innovativa nell'ambito del welfare di comunità, il "borgo sociale" ospita giovani in condizione di doppia diagnosi (patologie psichiatriche e dipendenze patologiche) e giovani del sistema di protezione per richiedenti asi-

### PRATO E NARDO-GALLIPOLI

### "Bicipark" e "A ruota libera", le biciclette creano lavoro e combattono lo sfruttamento

La bicicletta può diventare occasione di lavoro e di contrasto dello sfruttamento. A Prato, in Toscana, l'associazione Insieme per la famiglia onlus, braccio operativo della Caritas diocesana, gestisce un servizio di parcheggio custodito in centro città e un'officina per riparare e manutenere le biciclette. «Il progetto "Bicipark" – racconta Massimiliano Lotti, di Caritas Prato – è nato per offrire un'opportunità lavorativa a persone vittime della crisi occupazionale. Al momento abbiamo sei custodi. Il servizio è gratuito, ma chi lascia il mezzo può fare un'offerta. Con "Bicipark" vogliamo inoltre ricordare che si può vivere la città in modo diverso, più sociale: in bicicletta ci si può A Ruota incontrare, si possono organizzare uscite in grup-Libera

po, è un sistema per migliorare la circolazione

nelle strade e aver cura dell'ambiente»...

Qualcuno ha detto che la bici profuma di libertà, e nella diocesi di Nardò - Gallipoli, in Puglia, questo mezzo può contribuire a liberare gli immigrati lavoratori stagionali in agricoltura. La Caritas cerca di tutelarli con il Progetto Presidio, e dall'anno scorso promuove anche l'iniziativa "A ruota libera". ciclofficina dove chiunque può portare una bicicletta che non usa e che per altri rappresenta la possibilità di spezzare una catena di sfruttamento, «Le biciclette che ci donano – dice Paolo Cuppone, della Caritas diocesana - le risistemiamo e le mettiamo a disposizione dei mi-

panoramaitali

granti che in estate raggiungono il nostro territorio per la raccolta delle angurie. Queste persone si ritrovano a dover pagare loro connazionali per usufruire di diversi servizi, tra cui il trasporto quotidiano da dove dormono ai campi di lavoro. La cifra a fine stagione diventa alta. Con "A ruota libera" cerchiamo di evitare l'indebitamento e la schiavitù che ne deriva».

lo e rifugiati. La struttura, circondata da 18 ettari di bosco, è costituita da 12 appartamenti, un blocco uffici, una sala convegni, sale laboratori, una ricevimenti.

### **PALERMO**

### "Passione civile" con Emmaus campi estivi per 500 giovani

Dal 5 luglio al 30 agosto si svolgerà a Palermo il primo campo di volontariato internazionale di "Passione civile", iniziativa promossa dal movimento Emmaus Italia e che coinvolge varie realtà attive nel territorio in diversi campi (Libera, Legambiente, Banca Etica, Caritas e Arci). Il progetto coniuga volontariato e riscatto sociale, la lotta alle mafie e la volontà di offrire un modello sostenibile da condividere. Come? Le realtà coinvolte studieranno e abbracceranno la "microeconomia sostenibile". elemento-cardine della filosofia delle comunità Emmaus. Il campo Emmaus 2015 coinvolgerà 500 giovani, italiani e stranieri. www.emmaus.it

### Al via "Farsi Casa", nell'ex convento otto stanze per l'autonomia

Ha preso il via il 4 giugno a Scicli, nel ragusano, "Farsi Casa", un progetto di Housing First promosso da fondazione San Corrado onlus, Fondazione di comunità Val di Noto, diocesi di Noto, Caritas Italiana e fondazione Con il Sud. L'antico convento di Valverde, recentemente ristrutturato, ospita Casa Valverde, e fino a 18 persone: singoli e nuclei familiari sfrattati o in condizione di forte disagio; persone in uscita dal carcere o dalla prostituzione; senza dimora; migranti in difficoltà. Otto le stanze con bagno, oltre a una cucina e una mensa comuni, una sala per il tempo libero e le attività dei bambini, una piccola biblioteca e una lavanderia. Obiettivo: partire dall'accompagnamento abitativo per un più ampio recupero della dignità, da sviluppare grazie a una ricca rete di realtà del privato sociale e ai servizi socio-sanitari territoriali.

### **AGRIGENTO**

### A Favara il pasto sospeso, dopo di te mangiano persone indigenti

Quella del caffè sospeso è una tradizione napoletana grazie alla quale, entrando in un bar, si possono pagare due caffè: uno per sé, mentre l'altro rimane in sospeso, in attesa che nello stesso bar entri una persona che magari un caffè non può permetterselo. Questa pratica, complice la crisi, è tornata in auge. E, dopo il caffè, sono arrivati libri, pane, pizza, persino la festa di compleanno in sospeso... A Favara la cooperativa sociale Al Kharub, in collaborazione con la Caritas diocesana, ha lanciato il "pasto sospeso": recandosi a pranzo o cena al ristorante etnico take away "Ginger-people&food" si può lasciare un contributo libero, che consente di offrire un pasto caldo a persone indigenti segnalate dal centro d'ascolto diocesano. Il costo non è eccessivo: 5 euro per un pasto completo (i titolari del ristorante aggiungono una bottiglia d'acqua).

◆(## O= 3 = 5 = 0 --Farsi casa









# Gliodori<sub>del</sub> chicc che che nutre mezzo mondo

di Massimo Pallottino foto di **Matteo Amigoni** 



Il riso è il prodotto agricolo che, più di altri, intrattiene legami con cultura, istituzioni e paesaggio dei luoghi in cui si produce. Dagli anni Sessanta raccolti raddoppiati: ma puntare solo sulla produttività non risolve i problemi della fame e della povertà

l riso conserva sempre l'odore della terra in cui è maturato", dice un proverbio cinese. È forse proprio il riso, più degli altri cereali "globali", a rappresentare il legame con il territorio e con ogni popolo che ne fa uso: diventa parte integrante dei sistemi di produzione e di consumo, ma anche della cultura e del sapere propri di ogni luogo.

In molte civiltà il riso ha occupato una posizione centrale: in Cina esistono testimonianze archeologiche di coltivazioni risalenti a più di 8 mila anni fa. Ed è proprio in Cina, nella valle del Fiume delle Perle, che la specie più coltivata, Oryza sativa (nelle due sottospecie *indica* e *japonica*) venne domesticata forse 12 mila anni fa; l'altra specie coltivata, l'Oryza glaberrima, proviene invece da varietà domesticate molto più tardi in Africa occidentale, nel delta interno del Niger. L'introduzione del riso in Europa è successiva, probabilmente collegata al ritorno dell'armata di Alessandro il Grande dall'India, quarto secolo prima di Cri-

sto (oggi è l'Italia a essere il primo produttore europeo). Molti secoli dopo il riso arrivò anche nelle Americhe, al seguito dei colonizzatori; introdotto dai portoghesi in Brasile, in America Latina costituisce oggi un elemento importante di molti piatti tradizionali.

### Consumato dove si raccoglie

Il riso, però, non ha solo un elevato valore storico e culturale. È una fondamentale risorsa economica in moltissimi paesi del mondo. Soprattutto in molti paesi poveri, viene ancora coltivato come avviene da secoli, in piccoli appezzamenti di terreno, con tecniche che garantiscono rese importanti e l'impiego di molta manodopera. Soltanto in Asia ci sono più di 200 milioni di piccole unità produttive, la maggior parte più piccole di un ettaro. I sistemi di produzione basati sul riso rappresentano l'attività produttiva principale per centinaia di milioni di abitanti delle zone rurali, tra proprietari e braccianti. Le caratteristiche del riso hanno richiesto in molti casi lo sviluppo di raffinate tecniche di gestione delle risorse idriche, oppure la realizzazione di terrazzamenti o altre opere di ingegneria rurale. Più che per altre forme di agricoltura, le tecniche produttive del riso sono basate su complesse forme di cooperazione, strettamente collegate ai sistemi sociali e istituzionali e alla cura del territorio.

Come ricorda *Ricepedia*, l'enciclopedia del riso su web, il cereale viene prioritariamente consumato nel luogo di produzione: meno dell'8% del riso prodotto al mondo viene immesso sul mercato internazionale. È un dato comune, in misura variabile, a tutti i cereali più diffusi, e suggerisce più di una riflessione sull'impatto dei prezzi internazionali sulle dinamiche produttive: i prezzi spesso inseguono l'andamento delle speculazioni finanziare, La produzione di riso ha registrato un

più che quello della produzione reale.

Riso, grano e mais sono i tre cereali più importanti al mondo, insieme forniscono il 44% delle calorie consumate dall'intera popolazione del pianeta. Ma il riso rappresenta il nutrimento di base per più della metà della popolazione mondiale. Ed è il prodotto più direttamente a servizio degli abitanti del pianeta: nel 2009 il 78% della produzione era destinata al consumo umano, contro il 64% del grano e il 14% del mais. Dei tre prodotti, il riso è di gran lunga il più importante elemento nella dieta nei paesi a basso e medio reddito. Su dieci consumatori di riso, nove vivono in Asia; ma la sua popolarità è in forte crescita anche in Africa e America Latina.

### Ciclico indebitamento

La "rivoluzione verde" negli anni Sessanta portò la produttività media a livello globale a raddoppiare. Ma i benefici economici sono andati soprattutto ai grandi produttori industriali, impoverendo i piccoli produttori



Con l'ausilio di animali o di attrezzi antichi: la coltura del riso nel sud-est asiatico modella paesaggi e storia

aumento molto importante con la cosiddetta "rivoluzione verde" negli anni Sessanta, che portò la produttività media a livello globale a raddoppiare: da 2 tonnellate per ettaro del 1960 alle 4 del 2000. Questo miglioramento, che ha contribuito grandemente ad aumentare la quantità di riso disponibile, ha però avuto un effetto controverso sui livelli di povertà: oggi c'è un certo consenso intorno all'opinione che la maggior parte dei benefici economici dei notevoli aumenti di produttività siano andati a ai grandi produttori industriali, e abbiano provocato un ulteriore impoverimento di diversi piccoli produttori, poiché la dinamica produttiva delle nuove varietà "ad alta risposta agli input agricoli" richiedeva (e richiede) un ciclico forte indebitamento per acquistare sementi, pesticidi e fertilizzanti. E anche una sola stagione sfavorevole trasforma questo indebitamento in un tunnel senza via di uscita, in particolare per i piccoli contadini privi di risorse alternative.

Per molti, la conseguenza è la perdita della terra: molti piccoli produttori si trasformano in braccianti agricoli. E poi c'è la riduzione della biodiversità, e con essa delle capacità di resistenza naturale agli infestanti. Un piccolo produttore può invece coltivare nel suo campo fino a 2-300 varietà diverse di riso, ciascuna con caratteristiche proprie in termini di ciclo produttivo, resistenza agli infestanti, adattabilità alle condizioni del terreno, umidità.

Spesso si pensa che la produttività sia l'unico fattore importante, ma la realtà dimostra che la resilienza dei sistemi produttivi riposa su molti elementi. La diffusione di poche varietà "moderne" di riso porta con sé diversi rischi, tra cui la necessità di un ulteriore aumento del ricorso ai prodotti chimici, con la conseguenza di un'accelerazione nell'inquinamento di terre e risorse idriche.

In molte zone di produzione risicola si è assistito negli ultimi anni, dopo gli spettacolari aumenti della produttività dei decenni passati, a un rallentamento: gli investimenti necessari a mantenere i livelli di produttività, su terreni ormai stanchi e impoveriti, di-





ventano sempre più costosi, e in diversi paesi si assiste al tentativo di recuperare sistemi produttivi meno intensivi e più in equilibrio con la natura. Per tutte queste ragioni, prioritario è migliorare le condizioni di lavoro dei piccoli produttori, incentivando un approccio basato sull'agroecologia e sulla piccola agricoltura familiare. E il riso continuerà a fare la sua parte, come sempre ha fatto, nella sfida di nutrire il pianeta.



### Meno piantine, maggior raccolto: anche i piccoli hanno un metodo

La tecnica Sri, applicata in 55 paesi, e da Caritas in Indonesia e Filippine, sottrae i piccoli coltivatori al giogo di multinazionali e mediatori locali

di **Matteo Amigoni** 

zo di persone, mette nel piatto soprattutto riso: ogni giorno, per tre volte al giorno. E allora bisogna imparare a conoscerle, le piantine verdi cariche di chicchi integrali. E la vita dei piccoli produttori di riso, che in molte parti del mondo spesso coltivano un campo che non posseggono, dando indietro metà del raccolto al padrone.

«Il lavoro nei campi di riso è duro, ma questa non è una novità – racconta Mauliddin, coltivatore di riso di Masen, villaggio di Aceh, sull'isola indonesiana

a metà della popolazione di Sumatra, rovinosamente colpita dalmondiale, tre miliardi e mez- lo tsunami del 2004 –. Ad ogni ciclo dobbiamo chiedere in prestito soldi per i semi e il fertilizzante, a interessi che ci portano via metà del raccolto: non possiamo fare altro che vendere il nostro riso al prezzo imposto dal mediatore della zona. Così diventa difficile riuscire a ottenere il guadagno per mandare i nostri figli a studiare...».

> Caritas conosce bene il contesto delle risaie indonesiane. Da qualche anno proprio qui Caritas Italiana e Caritas Ceca supportano la sperimentazione della tecnica di coltivazione Sri (System of rice intensification), già

A ogni ciclo dobbiamo chiedere in prestito soldi per i semi e il fertilizzante, a interessi che ci portano via metà del raccolto. Così diventa difficile riuscire a ottenere introiti per mandare i nostri figli a studiare...

usata in 55 paesi, «Per arrotondare i magri redditi famigliari, ho fatto il raccoglitore di cocchi, l'operaio nelle piantagioni di caucciù, il venditore di cibo nelle strade - continua Mauliddin -. Ma con l'Sri sono riuscito a raddoppiare il mio raccolto nel giro di un paio d'anni; mi hanno premiato come miglior coltivatore di riso ad Aceh!».

### Risparmio di semi e acqua

Coltivare con il metodo Sri significa interrare meno piantine di riso, più distanziate, risparmiando l'80% dei semi e permettendo alle radici di essere più forti e sane. Si risparmia la metà dell'acqua, innaffiando periodicamente i campi, senza bisogno di lasciare le piante sommerse. Si usano solo fertilizzanti naturali e si fa migliore pulizia manuale delle erbacce, riducendo costi e inquinamento. Ne consegue una

### RICETTE D'ASIA A colazione, pranzo e cena. Sennò è come non mangiare...

In Italia pensiamo che il riso, in cucina, possa tradursi solo in un risotto alla parmigiana, con funghi e salsiccia, con lo zafferano alla milanese, al massimo in insalate fredde estive o in arancini fritti. Ma un palato asiatico non sarebbe soddisfatto: il riso, da quelle parti, è bianco, bollito in acqua o nelle rice cooker (bollitori al vapore), con i chicchi ben separati tra loro. Ed è la base di tutti i pasti giornalieri.

In Asia si mangia riso bianco insieme a qualcos'altro, in un piatto unico. In Indonesia il condimento è rappresentato da salse super-piccanti di tutti i colori, verdure e microscopiche quantità di carne o pesce. In Sri Lanka il riso si accompagna al curry e la farina di riso ha mille usi: se è festa si cucina kiri bhat, cioè con il latte di cocco. In India il riso è fritto con verdure, i vari dosa e bvriani vanno per la maggiore,

Per colazione, ma è considerato il piatto nazionale, in Indonesia si fa saltare nelle giganti padelle wok il riso bianco avanzato del giorno prima con tutto quello che si ha a disposizione, e si ottiene un favoloso nasi goreng, letteramente "riso fritto". Oppure si mangiano ottimi cubotti di riso schiacciato (lontong) con salsa e uovo. Per un compleanno sulle isole indonesiane di Bali e Giava, il festeggiato taglia la cima di un piccolo cono di riso giallo e lo distribuisce ai presenti. I bimbi succhiano il bubur, il riso stracotto.

In tutta l'Asia si trovano dolci prodotti con lo sticky rice, riso glutinoso a chicco fino, opaco e allungato, appiccicoso quando è cotto: si fanno piccole brioche di riso viola o rosso o giallo, minestrine dolci di riso e pollo, torte di riso dolce, stick di riso immerso in zucchero di canna liquido avvolto da foglie di banana... Di quest'ultimo c'è anche la versione salata, con minuscoli pezzetti di pollo.

Decine e decine, nel continente, sono i tipi di riso, di forma e sapore diversi: basmati, sambha, himalavan, brown basmati, keeri sambha, red rice... e così via. In molte delle centinaia di lingue asiatiche, data la sua importanza, il riso ha tre diversi nomi; uno per quando è sulla pianta, un'altro per il chicco raccolto e pronto da vendere, un terzo per il prodotto cucinato.

In Asia, se uno non mangia il riso a colazione, pranzo e cena, è come se non avesse mangiato. E, sotto qualche forma, cercherà sempre il riso...

maggiore e arricchente diversità dei raccolti crescono anche del 50%. «Caritas ci ha aiutato con tanta formazione. Oggi la nostra cooperativa riesce a ottenere buoni prezzi e ogni anno si aggiunge qualche contadino. Ora stiamo meglio», sorride infine Mauliddin.



Sembra una ricetta semplice. Ma c'è microorganismi presenti nel suolo. E i da scontare la diffidenza atavica di ogni coltivatore rispetto alle novità. E lo scetticismo di molti governi locali che, sullo scivoloso crinale tra dono e corruzione, preferiscono distribuire gratis i semi ricevuti dalle multinazionali, che però costano molto in termini

> di pesticidi chimici e non sono buoni da piantare per i raccolti successivi. In ogni caso la tecnica Sri è, seppur lentamente, sempre più usata nei paesi poveri, con risultati positivi per un crescente numero di piccoli contadini.

> Anche nelle Filippine, a Basey, isola di Samar, Caritas Italiana e Caritas Ceca sostengono un progetto per la coltivazione con la nuova

### RISCHIO INDEBITAMENTO

In Indonesia, scelta di sementi e relativi pesticidi e fertilizzanti. pratica delicata per i piccoli produttori. Sotto, risaie terrazzate

tecnica. Dopo gli incalcolabili danni alle piante di cocco e banana, provocati dal tifone Haivan (novembre 2013), padre Cesar, direttore della Caritas diocesana di Calbayog, lavora con più di 200 famiglie di agricoltori: «Per avere nuovi raccolti dei cocchi - chiarisce - servono cinque anni: nel frattempo diversifichiamo con il riso e diamo concreto aiuto alle comunità, mostrando al governo locale cosa è possibile fare». Molti agricoltori stanno passando alla produzione di riso Sri e a un'agricoltura più sostenibile: «Ormai il cambiamento climatico colpisce anche le nostre terre, è sempre più difficile pianificare. Il nuovo metodo ci permette di risparmiare molto - spiega Joper, mezzadro, rappresentante della cooperativa agricola del villaggio -. Grazie alla Caritas abbiamo avviato con la vermicoltura anche la produzione di fertilizzante naturale, che usiamo per i nostri campi e che iniziamo a vendere».

### Imparare dagli indigeni

Queste attività hanno come scopo combattere fame e povertà delle comunità più vulnerabili. «Gli indigeni Ati dell'isola di Panay coltivano riso sulle alture dell'interno, dove sono confinati da secoli – racconta Jan, responsabile delle attività della Caritas di Kalibo, zona occidentale delle Filippine –. Con poca acqua, pochi semi e fertilizzanti organici hanno sempre prodotto abbastanza riso per ogni annata. Qui non abbiamo dovuto introdurre alcuna nuova tecnica: osservando e vivendo insieme, ci siamo messi a imparare da loro».

Spesso piccoli prestiti di microfinanza, un corso di formazione, la fornitura di un trattore o la riscoperta di una tecnica tradizionale fruttuosa liberano energie positive, che portano a risultati eccellenti per il sostegno alimentare di molte famiglie. Vie inesplorate, piccoli sentieri che Caritas (impegnata in molti paesi asiatici a promuovere l'agricoltura organica con le comunità locali, insieme alle Caritas diocesane) cerca di riscoprire e favorire, in direzione di un'agricoltura sostenibile e di una distribuzione del cibo capace di giustizia.





# FONDI EUROPEI, LEVA PER L'INCLUSIONE

fondi strutturali europei costituiscono una risorsa importante se 1 e l'asse 2, oltre l'80% delle risorse per garantire la coesione sociale nei paesi membri dell'Ue. A un anno dall'approvazione del piano di lavoro (l'Accordo di partenariato per l'impiego dei fondi europei) presentato alla Commissione europea dal governo italiano per il periodo 2014 -2020, è finalmente partita la macchina operativa. Sono stati definiti o si stanno definendo i Piani operativi nazionali (Pon per l'inclusione sociale, l'istruzione e la cultura, le città metropolitane, i giovani, l'innovazione sociale) e i Piani operativi regionali (Por), in un complesso sistema di governance multilivello, che vedrà impegnati nei prossimi anni

Il Piano operativo

nazionale presentato

dal ministero del lavoro

italiano prevede, tra

le altre cose, una forte

attenzione alle misure

di contrasto della

povertà. L'indicazione

a investire su questo

tema, del resto, arriva

dalla Ve: occasione

da non sprecare

ministeri, regioni, comuni, in collaborazione con molti soggetti sociali.

Lo scopo principale è realizzare gli obiettivi della Strategia Europa 2020, filo conduttore della programmazione Ue. Inclusione sociale e lotta alla povertà rappresentano una novità della politica di coesione dell'Unione europea, affermata dalla Strategia 2020, la quale si prefigge di ridurre la condizione di esclusione sociale e povertà per 20 milioni di persone.

Ouesta maggiore attenzione alla coesione sociale ha assunto rilevanza concreta nel regolamento del Fondo

sociale europeo, che dispone che il 20% dell'ammontare delle risorse venga destinato obbligatoriamente alle politiche di inclusione sociale, in particolare delle persone "a rischio di povertà relativa", in "condizione di grave deprivazione materiale" e a famiglie con "bassa intensità di lavoro".

### Oltre le pratiche assistenziali

In questo scenario, l'Italia (in particolare il ministero dl lavoro e delle politiche sociali) ha lanciato il nuovo Piano operativo nazionale (Pon) per l'inclusione sociale, a cui si dovranno aggiungere le attività previste nei Piani operativi di ciascuna regione, finanziate dal Fondo sociale europeo.

Il Pon mira a contribuire alla definizione dei livelli minimi di alcune prestazioni sociali, affinché siano garantite in modo uniforme in tutte le regioni italiane, superando l'attuale disomogeneità territoriale. Attraverso l'asdel Programma (circa 1,2 miliardi di tuazione del programma (asse 4).

Si profila dunque l'attenzione a una misura di contrasto alla povertà intesa quale livello essenziale delle prestazioni e dei servizi che un paese deve erogare. La crisi di cui siamo protagonisti e vittime, d'altronde, ridefinisce i criteri utilizzati sia per descrivere esclusione, inclusione e inte-

grazione, sia per progettare interventi che, per essere efficaci, devono coinvolgere non solo singole persone in difficoltà, ma interi sistemi territoriali. Accanto ad azioni puntuali rivolte a persone e famiglie, è necessario attivare sinergie multilivello. In questo modo è possibile andare oltre la mera prospettiva dell'assistenza.

A questo proposito, la strategia europea propone di tenere connessi i temi legati allo sviluppo economico con quelli relativi all'inclusione, ridando centralità al lavoro come strumento di dignità. E insiste sulla solidarietà e la fraternità come fattore di rigenerazione sociale, in contrasto con la tendenza persistente a concepire l'esclusione sociale come circoscritta ad alcune categorie di persone e affrontabile esclusivamente con pratiche assistenziali. Un'impostazione a cui si spera che istituzioni nazionali e regionali e il terzo settore del nostro paese vogliano dare credito, e concreta attuazione nei fatti.

euro) viene destinato a supportare l'estensione sull'intero territorio nazionale della sperimentazione del Sostegno per l'inclusione attiva (Sia), misura di contrasto alla povertà assoluta (sussidio economico e misure di accompagnamento da parte dei servizi sociali), attuata nel 2014 in 12 aree metropolitane. Il Programma sostiene inoltre la definizione e la sperimentazione, anche attraverso progetti pilota, di modelli per l'integrazione di persone a rischio di esclusione sociale, nonché la promozione di attività economiche in campo sociale (asse 3) e, infine, azioni volte a rafforzare la capacità amministrativa dei soggetti coinvolti nell'at-

Un terremoto devastante ha sbriciolato, in Nepal, vite, case, tradizioni ed economie. Gli aiuti arrivano generosi, ma non privi di contraddizioni. I bambini sono tra i soggetti più colpiti. L'istruzione non riparte. Ma c'è un futuro da ricostruire

fin da piccolo ha inquadrato dall'alto il fiume laggiù, fino a vederne la sponda opposta, fino a riconoscerne i colori in sintonia con il cielo e le grida dei compagni lanciati in corse anfibie.

Da qui, invece, si vede solo un piccolo bagliore di acque in movimento. Il resto è campi di riso, il crinale della montagna di fronte. E macerie. Ramesh, con mamma, papà e i tre fratelli, abitava al piano rialzato di una delle case tradizionali della zona: non ricche, non lussuose, ma dotate di personalità e protezione. La sicurezza degli antichi, la saggezza della tradizione. Tutto ciò fino al 25 aprile, quando con una lunga scossa, e nelle settimane seguenti con centinaia di altre a seguire, tutto si è sbriciolato: la casa, la sicurezza e una parte della famiglia. Prakash, il fratello di 7 anni, quel giorno giocava troppo vicino a un muro per potersi salvare, e con lui anche il cugino Subin e Pryia, la maestra.

amesh, con i suoi occhi scuri, stato il sisma più forte e più grave degli ultimi 80 anni, per il paese asiatico. Alla prima scossa, epicentro a Gorkha, tra la capitale Kathamandu e la città di Pokhara, sono seguite molte scosse di assestamento; poi di nuovo, il 12 maggio, un sisma di intensità 7.3 sulla scala Richter, epicentro, questa volta, a Dolakha, nella parte orientale del paese.

Sin da subito si è compresa la gravità della situazione e il computo delle vittime è cresciuto di ora in ora: ancora oggi non esiste un numero finale e definitivo, ma fonti del governo nepalese da tempo hanno accreditato cifre pesantissime: circa 8.700 morti, oltre 20 mila feriti, 2,8 milioni di sfollati, 8 milioni di persone colpite in uno o più modi.

Il Nepal è per la maggior parte del suo territorio un paese montuoso, e raggiungere le popolazioni più lontane e le zone più isolate si è dimostrata da subito un'impresa difficile e pericolosa. Anche perché alle vittime causate dai crolli degli edifici si sono aggiunte quelle sepolte dalle slavine, in alta quo-Lo scorso 25 aprile un terremoto di ta, e dagli smottamenti, a quote più magnitudo 7.8 ha colpito il Nepal. È basse. Compresi molti sportivi e turisti,



# «Tornerò a vedere il fiume»

di Beppe Pedron



# internazionale

che da decenni percorrono i sentieri del paese, autentico paradiso dell'alpinismo e del trekking d'alta quota.

### Non c'era la "distribution"

Ramesh è in fila alla distribution. Prima d'ora erano al massimo tre le parole di inglese che conosceva. E di certo tra esse non c'era distribution. Ora ne conosce perfettamente il significato: arrivano i camion, bofochiando dopo ore di sterrato, si fermano sulla strada che fino a qualche settimana fa era quella di casa, scendono le persone, alcuni bianchi, con pettorine colorate con simboli diversi e nomi, appendono striscioni con gli stessi simboli, il nome di quello che era il loro villaggio e la data, e iniziano ad allineare sacchi di riso, saponi, lenticchie, stuoie e altro materiale che poi, in fila, in ordine, Ramesh e gli altri del villaggio vanno a prendere.

È cosi che si mangia da settimane. Per i primi tre giorni dopo le scosse, praticamente non si è mangiato se non gli avanzi trovati tra le macerie. Dopo sono arrivati gli elicotteri che hanno lanciato sacchi dall'alto. Al settimo giorno è cominciato il rito delle distribution.

Ramesh, d'altronde, è uscito sconvolto dalle scosse. Anisha, la vicina di casa, era rimasta con la gamba bloccata da una trave coperta di macerie. Quando sono arrivati i soccorsi, la sua anima era troppo debole per restare. E neanche gli occhi di Aanam, il suo piccolo di tre anni, che l'hanno fissata per ore, sono riusciti a trattenerla. Ora Aanam sta con la zia e con la nonna, e un po' con tutto il villaggio, che dorme riunito in tende adiacenti.

I bambini sono tra i soggetti maggiormente colpiti dai terremoti e dalla conseguente situazione di instabilità. Molti sono morti: tantissimi, e ancora non ci sono le cifre, sono rimasti orfani di uno o entrambi i genitori; più di un milione e mezzo di essi non può andare a scuoDI NUOVO IN PIEDI loro la maestra durante le escursioni di

Famiglia tra le macerie della casa a Gorkha. Nello stesso distretto (sotto), la rete Caritas distribuisce aiuti, discutendo con le comunità

*Tutto il piccolo mondo attorno a* la. E oltre 400 mila sono malnutriti o a rischio di malnutrizione, mentre 32 mila aule scolastiche sono andate distrutte o seriamente danneggiate.

> Proprio il settore dell'educazione è quello che registra i progressi più lenti da parte delle agenzie che rispondono all'emergenza. Solo recentemente, infatti, dopo un mese e mezzo dal primo sisma, sono state riaperte le classi, in scuole temporanee, per circa 14 mila bambini, mentre molti altri restano a casa, aumentando di giorno in giorno in modo esponenziale il rischio di abbandono scolastico sul lungo periodo.

### Aumento della complessità

Ramesh ha impiegato qualche giorno a capire la cosa: era convinto che le parole scritte sui giubbini di chi arrivava con i materiali di distribuzione fossero i nomi delle persone, come faceva fare

L'educazione è il settore in cui i progressi da parte delle agenzie che rispondono all'emergenza sono più lenti. Le classi riaprono lentamente: aumenta il rischio di abbandono scolastico sul lungo periodo

classe. Ma era stupito che in cosi tanti avessero avuto dai genitori lo stesso nome e si trovassero nello stesso posto. È stato Amila, compagno di sempre, a spiegargli la cosa. È per ringraziare del fatto che Amila è scampato al terremoto e che può correre ancora con il suo amico fraterno, che ogni giorno Ramesh punta i suoi occhi di caffè nero sulla statuetta di Ganesh che se ne sta in un tempietto temporaneo, anch'egli sfollato, al margine dei ripari. E a lui, tra i fumi dell'incenso, offre la lode. Per Amila, per i genitori sopravvissuti, e anche per tutta quella gente dai nomi ripetuti che si riversa ora nella valle.

Sono centinaia le organizzazioni umanitarie che subito dopo il terremoto sono intervenute nel Nepal devastato. Tra loro governi, organizzazioni non governative, religiose, sanitarie, militari e semplici volontari. Ad esse si deve il soccorso tempestivo, l'approvvigionamento di cibo, la costruzione di case ed edifici temporanei, lo studio dei rischi idrogeologici, la pianificazione delle strategie e della maggior parte delle attività di emergenza.

Ad esse, però, si deve anche un aumento della complessità dell'inter-



vento. E la difficoltà del governo nepalese nel gestire modalità d'azione e approcci diversi. A ciò occorre aggiungere un'evidente mancanza di coordinamento e di professionalità specifiche. E l'invio di moltissimo materiale



da sdoganare, che è andato a scontrarsi con (e a incagliarsi in) un apparato amministrativo e burocratico già

complicato e lento. Il governo nepalese, con il supporto delle agenzie preposte delle Nazioni Unite, sta cercando di coordinare gli interventi, per evitare sovrapposizioni in alcune zone o assenze di interventi in altre. Nelle prime settimane, i bisogni tanto urgenti ed elevati hanno reso basso il rischio di sovrapposizioni, ma è elevata la possibilità che alcuni territori restino senza copertura o che, al finire della prima emergenza, resti un vuoto di accompagnamento e di risposta ai bisogni.

La casa di Ramesh è una delle oltre 500 mila crollate tra le quasi 800 mila

L'ntervento Caritas

### Una Chiesa piccola ma combattiva coordina aiuti per 200 mila persone

La Chiesa in Nepal è piccola, e riflette la minoranza numerica dei cattolici nel paese. Sono costituiti, infatti, un solo vicariato e una manciata di parrocchie, e sono presenti alcune congregazioni religiose, il tutto guidato da un unico vescovo, monsignor Paul Simick.

La capacità di fornire risposte all'emergenza sismica si è però rivelata proporzionalmente immensa: la piccola Caritas nazionale, con il supporto di tutto il *network* Caritas Internationalis, ha lanciato un appello di emergenza consistente, e sta coordinando anche gli interventi di alcune Caritas nazionali, che operano autonomamente. Le congregazioni religiose hanno mobilitato diversi partner e sostenitori e si sono attivate per contribuire alle operazioni di soccorso e ricostruzione. Il tutto è coordinato da un gruppo ristretto, a cui partecipano Caritas Nepal (capofila) e rappresentanti delle congregazioni. Esso guida le operazioni, mantiene una mappatura degli interventi della Chiesa e dialoga con il governo.

Questa struttura, voluta e creata dal vescovo locale, evita doppioni, sovrapposizioni e fraintendimenti e usa al meglio le risorse e i carismi di ciascuno, al fine di fornire una risposta efficace, professionale, attenta e orientata a uno sviluppo integrale di lungo periodo.

Ouesto impianto organizzativo ha consentito alla rete Caritas di erogare entro fine giugno aiuti d'emergenza (kit per rifugio, acqua e igiene) a 175 mila persone: i primi interventi (per 10 milioni di euro) hanno anche garantito assistenza sanitaria e psicologica a 2.600 persone. Gli aiuti Caritas vengono erogati in base a severi criteri: visite costanti ai siti di consegna dei materiali, doppi controlli nei villaggi, regole per l'equa distribuzione, via preferenziale assicurata a soggetti marginalizzati e particolarmente vulnerabili.

Per gli interventi in Nepal, che dall'estate entreranno nella fase della ricostruzione e poi del sostegno allo sviluppo, la presidenza della Cei ha disposto uno stanziamento di 3 milioni di euro dai fondi otto per mille, cui è seguita una colletta nazionale, svoltasi in tutte le chiese italiane domenica 17 maggio. Caritas Italiana, mentre continua a fare appello alla generosità di cittadini e fedeli, coordina l'impiego di questi fondi, in accordo con Caritas Nepal e la rete internazionale. www.caritas.it

> possa ricostruire. E che la situazione non tornerà come prima, che di certo la nuova casa non avrà le assi di legno intrise di storia, che dentro non ci saranno nate quattro generazioni della famiglia e morte altrettante, che i vicini saranno altri, e qualcuno mancherà per sempre. Ma Ramesh, la sua famiglia e tutta la gente di Kavre da subito si è messa al lavoro. Con le zappe, per rubare spazi di terra alle ma-

danneggiate nel paese. E tutti sanno

che ci vorrà del tempo prima che si

crime e rende dritta e forte la schiena. E Ramesh ogni giorno sogna di to il suo fiume.

cerie. Con le corde di canapa issate

sulla fronte, per trasportare pesi e ma-

teriali, inerpicandosi sui pendii. E con

la fierezza di sempre, che asciuga le la-

Con la fierezza di sempre

quando potrà tornare a vedere dall'al-



### mercatidiquerra

di Paolo Beccegato



# AFFAMARE E SPECULARE, PURE IL CIBO VA ALLA GUERRA

Negli ultimi decenni

sono in atto fenomeni

e tendenze che rendono

sempre più complessi

i conflitti armati.

La gestione di aiuti

e derrate alimentari,

e i giochi di borsa sugli

alimenti di base, non

sono estranei a crisi

che producono

ondate di profughi

uerre estese e violente costringono masse di profughi sempre più numerose a tentare la fuga: sono persone che devono spesso attraversare percorsi pericolosi, deserti, "muri e mari". Tra essi, come ben sappiamo, anche il Mare Nostrum, il Mediterraneo, attualmente la rotta migratoria più rischiosa e mortale al mondo.

La guerra, peraltro, è tornata a manifestarsi anche nel cuore dell'Europa, che risulta incapace di trovare percorsi di pace a conflitti violenti, come quello in Ucraina, che genera sfollati e rifugiati su larga scala. La mutevolezza del quadro geopolitico internazionale è sotto gli occhi di tutti e pochi analisti osano fare previsioni

sulla sua evoluzione anche a breve termine. Il sorgere improvviso di nuove e vincenti formazioni militari, capaci di raccogliere consenso a livello internazionale, anche grazie a un insieme organizzato e strutturato di nuove tecnologie e vecchie ideologie, spesso a sfondo etno-religioso, ne è una riprova, e porta con sé l'immancabile infinita catena di violenze di ogni tipo.

Tra crimini contro l'umanità e nuove tecniche genocidarie, si assiste peraltro a un crescente e sistematico ricorso alla scelta di ridurre alla fame intere porzioni di popolazioni, anche

attraverso la distruzione di magazzini e derrate alimentari, meno carico di conseguenze, il fenomeno delle speculail blocco della produzione e dei rifornimenti, il controllo dei corridoi umanitari, e altre forme di "pulizia" sociale che, naturalmente, non rispondono ad alcun codice di guerra.

### Insicurezza record

A fronte di un tale contesto di crescente violenza armata e organizzata, si registrano picchi mai raggiunti di flussi di migranti forzati, che spesso si muovono a ondate incontrollabili. Dalla fine della seconda guerra mondiale, si era constatato, di decade in decade, nei vari conflitti regionali e locali, il crescere del rapporto di morti civili rispetto ai militari. Ed è stata appurata la significativa correlazione tra sottosviluppo endemico e conflittualità armata, in netta prevalenza intrastatale, sovente mascherate da ragioni etniche, religiose, o comunque identitarie. Successivamente si era constatato il crescente interconnettersi delle dinamiche legate al cambiamento clima-"profughi ambientali".

vo millennio si sono verificati in modo evidente ulteriori fenomeni. Sicuramente l'esplodere del terrorismo internazionale, con tutte le manipolazioni e strumentalizzazioni, anche mediatiche, cui va soggetto, e le dinamiche di spinta sulla spesa militare che produce a livello globale. Ma c'è anche, meno mediatizzato, ma non

zioni finanziarie sulle commodities (precedentemente risparmiate da tali meccanismi) e in particolare sul cibo. Le violente impennate dei prezzi degli alimenti di base, esito di queste speculazioni, accrescono le ragioni del combattere, spesso sino a trasformarsi in lotte (violente) per la democrazia o votate comunque al ribaltamento di vecchi regimi autoreferenziali.

Nello scenario contemporaneo, tale complessità alimenta una miscela quanto mai letale, che porta a livelli record - dalla fine della seconda guerra mondiale - i sopra citati indicatori di insicurezza internazionale (numero e intensità delle guerre, coinvolgimento di civili inermi, distruzione di infrastrutture, flussi di sfollati e rifugiati...). Il mondo assomiglia sempre più a un groviglio di crisi. Mentre la comunità internazionale resta tendenzialmente passiva.

tico (e a tutto ciò che risponde al tema del degrado ambientale) con le dinamiche di belligeranza, tanto da far definire i nuovi scontri, contrassegnati da queste relazioni, soprattutto in certe regioni del pianeta particolarmente vulnerabili, come "conflitti ambientali" (conflitti prevalentemente, ma non esclusivamente concentrati nella fascia del Sahel, dall'Africa occidentale fino al Corno d'Africa). Tutti questi fenomeni e tendenze innescano emergenze umanitarie e sociali sempre più gravi, frequenti e di magnitudo crescente. E, appunto, alimentano flussi migratori costantemente in aumento, spesso caratterizzati dalla presenza di

testi e foto di Daniele Bombardi

DI DIALOGO

(e i suoi cimiteri

cattolica locale

internazionale

osnia erzegovina

Vent'anni dalla pace. Che pace vera non è. Gli accordi di Dayton posero fine alla guerra in Bosnia Erzegovina. Ma fecero nascere un paese diviso su base etnica. Immobile. Che non rispetta i diritti. Da cui si emigra. Per fortuna, c'è chi pratica incontro e dialogo...

storia del suo paese. Nadezda era molto piccola nel 1992, quando la Bosnia Erzegovina dichiarò l'indipendenza dalla Jugoslavia, provocando l'inizio di una lunga e dura guerra; e, come il suo paese, anche lei ha dovuto passare i suoi primi anni di vita durante il conflitto. Una guerra tremenda, durata ben quattro anni, con più di centomila vittime e due milioni di sfollati. «Ciascuno di noi si porta dentro qualche brutta esperienza da quel periodo – rievoca la giovane -, è impossibile che qualcuno non ne abbia vissute. Io e la mia famiglia, ad esempio, abbiamo dovuto abbandonare la nostra cittadina e andare a vivere in un altro posto».

Nadezda

al paese imprigionato

La guerra cessò con gli accordi di pace di Dayton, negli Stati Uniti, esattamente vent'anni fa. Se da un lato quegli accordi ebbero il merito di nica degli anni Novanta: solo pochisporre fine al conflitto, dall'altro lato simi profughi, costretti a fuggire però cristallizzarono le divisioni esi-

adezda è una giovane laurea- stenti sul terreno nel 1995, facendo ta in psicologia: la sua storia nascere un paese fortemente diviso è un po' lo specchio della su base etnica. La Bosnia Erzegovina è infatti uno stato territorialmente diviso in due parti e i confini sono tracciati seguendo quella che era la linea del fronte: metà del territorio compone la Repubblica Srpska (popolata in maggioranza da serbi); l'altra metà è la cosiddetta Federazione BiH (abitata principalmente da bosgnacchi e croati). Nadezda oggi vive a Sarajevo Est, che è la parte della capitale situata in Repubblica Srpska; la gran parte del centro abitato della città si trova invece in Federazione.



I cittadini bosniaco-erzegovesi affermano spesso che Dayton è servito a fermare la guerra, non a costruire la pace. «Non può esserci una pace senza giustizia. Dayton è una soluzione ingiusta, ha legalizzato la pulizia etvent'anni fa, hanno potuto fare ritor-

Durante la prima decade del nuo-



### internazionale oosnia erzegovin

no nelle proprie case. E senza giustizia non c'è speranza, e non può esserci futuro», ammonisce il cardinale Vinko Puljic, arcivescovo di Sarajevo.

La Bosnia Erzegovina sembra così essere rimasta imprigionata nel disfunzionale quadro creato a Dayton. In vent'anni ogni tentativo di cambiamento dall'interno è fallito, a causa del ricorso ai veti incrociati da parte dei vari gruppi etnici. Nemmeno gli sforzi dall'esterno, da parte della comunità internazionale, hanno prodotto frutti: nel 2009, ad esempio, la Bosnia Erzegovina è stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo a modificare la propria costituzione (contenuta negli accordi di Dayton) addirittura perché viola alcuni basilari diritti umani. Infatti, per ricoprire alcune cariche elettive (ad esempio quella di presidente della repubblica) bisogna essere appartenente a uno dei "popoli costitutivi": dunque essere bosgnacco, serbo o croato. In altre parole, tutti gli altri – rom, ebrei, ma anche chi si dichiara semplicemente cittadino bosniaco-erzegovese, rifiutando di schierarsi con un gruppo etnico particolare – sono discriminati, non potendo candidarsi alla presidenza o ad altre importanti cariche pubbliche. Ma nonostante la dura condanna della Corte, nessun cambiamento è stato apportato.

### Senza spinta né rilancio

Anche dal punto di vista economico, la Bosnia Erzegovina post-Dayton non è mai stata uno stato funzionale, efficiente e produttivo. A differenza di molti altri contesti postbellici (basti pensare all'Italia del dopoguerra), non si sono verificati quella spinta economica e quel rilancio sociale che ci si poteva aspettare per effetto dei processi di ricostruzione materiale e civile.

L'economia continua a soffrire di un'enorme mancanza di competitività: l'indice Ease of doing business, che 2014 il tasso di disoccupazione giova-



### **VITTIMA DI GUERRA**

La guerra prima, la fuga oltreconfine poi,

hanno creato una catastrofe demografica:

rispetto al censimento del 1991 (ultimo

anno prima della guerra) la popolazione

Il ponte di Mostar ricostruito: il suo abbattimento fece scalpore. Sotto, giovani del Centro per la pastorale giovanile di Sarajevo

calcola il livello di propensione di un sistema-paese nel favorire la crescita economica, collocava la Bosnia Erzegovina nel 2006 al 96° posto (tra i 188 paesi del mondo); oggi (2014) la situazione è talmente peggiorata che il paese occupa il 131° posto. Il Pil *pro capite* è da anni tra i più bassi in Europa e occupa oggi il 132° posto nel mondo, addirittura dietro paesi come Iraq e Namibia. Secondo la Banca Mondiale, nel

> Quanto a Nadezda, ha trovato lavoro da qualche tempo. Ma molti dei suoi amici non hanno avuto la stessa fortuna. E hanno dovuto andarsene dopo gli studi: qualcuno è finito a lavorare in

nile in Bosnia Erzegovina era addirittura al 60,4%, tra i più alti nel mondo.

Il paese, dunque, non produce sviluppo, è vittima di un'impasse politicoistituzionale, non riesce a garantire il rispetto dei più elementari diritti umani dei cittadini. E così costringe molte persone a emigrare all'estero. La guerra prima, la fuga oltreconfine poi, hanno creato una vera e propria catastrofe demografica: rispetto al censimento del 1991 (ultimo anno prima della guerra), quello del 2013 ha visto diminuire la popolazione bosniaco-erzegovese di ben 585 mila persone (da 4,4 milioni di abitanti agli attuali 3,7 milioni); tra esse, almeno 150 mila giovani, emigrati all'estero in cerca di miglior fortuna.

Germania, altri in Turchia, altri ancora addirittura in Israele. «La maggior parte dei giovani è pessimista riguardo al futuro in Bosnia Erzegovina. Io invece credo che dobbiamo mettercela tutta per trovare il nostro posto nella società», si accalora la giovane. Ma i bosniaco-erzegovesi che rimangono nel paese, per scelta o per impossibilità di emigrare, non hanno trovato ancora la strada del cambiamento. Negli ultimi anni la Bosnia Erzegovina è stata scossa da varie ondate di proteste popolari; la maggiore, nel febbraio 2014, ha prodotto l'incendio di numerosi palazzi governativi. Nessuna, però, è riuscita a superare le tradizionali divisioni del paese, né a modificare il quadro costruito a Dayton.

### Coesistenza a dura prova

In un contesto in cui né politica né economia sembrano dare prospettive La pace è un lavoro artigianale» La storia di Nadezda è una delle esperienze che il 6 giugno papa Francesco ha potuto ascoltare a Sarajevo, durante il suo viaggio apostolico, svol-

Il Papa: «Operare, non predicare.

to in occasione dei vent'anni dalla fine della guerra, e a 18 anni dalla prima visita di un pontefice a Sarajevo (Papa Giovanni Paolo II, nel 1997). Il motto della visita è stato Mir Vama - Pace a voi: il tema centrale del viaggio è stata infatti la costruzione della pace, in Bosnia Erzegovina ma anche in Europa. «Questa città, che ha tanto sofferto per i sanguinosi conflitti del secolo scorso, è tornata a essere luogo di dialogo e pacifica convivenza. È passata da una cultura dello scontro e della guerra,

a una cultura dell'incontro. Sarajevo e la Bosnia Erzegovina rivestono uno speciale significato per l'Europa e il mondo intero. [...] rappresentano infatti un crocevia di culture, nazioni e religioni: e tale ruolo richiede di costruire sempre nuovi ponti e di curare e restaurare quelli esistenti, perché sia assicurata un'agevole, sicura e civile comunicazione».

Papa Francesco a Sarajevo ha incontrato le autorità civili del paese; poi tutti i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i seminaristi cattolici; quindi i leader delle comunità ortodosse, musulmane ed ebraiche; infine i giovani bosniaco-erzegovesi. Durante la messa, tenuta davanti a 70 mila fedeli, il papa ha indirizzato un messaggio chiaro anche sul "come" costruire la pace: «Risuona la parola di Gesù nel Vangelo: "Beati gli operatori di pace!". Non dice "Beati i predicatori di pace": tutti sono capaci di proclamarla, anche in maniera ipocrita o addirittura menzognera. No! Dice: "Beati gli operatori di pace", cioè coloro che la fanno. Fare la pace è un lavoro artigianale: richiede passione, pazienza, esperienza, tenacia. Beati sono coloro che seminano pace con le loro azioni quotidiane, con atteggiamenti e gesti di servizio, di fraternità, di dialogo, di misericordia... Fare la pace è un lavoro da portare avanti tutti i giorni, passo dopo passo, senza mai stancarsi».

L'augurio con cui il Santo Padre ha lasciato il paese è stato particolarmente profondo: «Che la Bosnia Erzegovina, dopo che le nuvole nere della tempesta si sono finalmente allontanate, possa procedere sulla via intrapresa, in modo che, dopo il gelido inverno, fiorisca la primavera».

di futuro ai cittadini, tocca sovente alle comunità religiose colmare il vuoto di iniziativa, con proposte di speranza, di convivenza e di riconciliazione.

Non è un passaggio facile. La guerra ha messo a dura prova la coesistenza non solo tra etnie, ma anche tra le fedi presenti nel paese: bosgnacchi musulmani (oggi il 48% della popola-

zione, secondo le stime), serbi ortodossi (37%), croati cattolici (14%), altre piccole minoranze religiose (ebrei, protestanti). Il quadro creato a Davton ha inoltre cristallizzato le divisioni nei territori; oltre ai danni umani e materiali sofferti da ciascuna di queste comunità, sono stati spesso profondamente scossi i legami di fiducia,

> rispetto reciproco e tolleranza, instauratisi nei decenni precedenti.

«Per la riconciliazione non molto è stato fatto: la situazione è ancora tesa e c'è un gran bisogno di lavorare su questi temi», afferma Nadezda. E alle parole fa seguire fatti concreti: lei, ortodossa, lavora al Centro per la pastorale giovanile della Chiesa cattolica nei progetti sul dialogo ecume-



nel 2013 è calata di ben 585 mila persone

nico e, nel tempo libero, fa la volontaria in numerosi progetti di educazione alla pace e di formazione dei giovani al dialogo interreligioso. «Io voglio contribuire alla costruzione della pace in Bosnia Erzegovina. Sono nata e cresciuta in una comunità monoetnica, in una famiglia ortodossa, e durante la mia vita non ho avuto molte occasioni di incontrarmi con chi è diverso dal punto di vista dell'appartenenza religiosa. Grazie ai progetti sul dialogo interreligioso ho scoperto tutto quello che c'è di bello nella fede degli altri, e ciò che abbiamo in comune. Ritengo di essermi arricchita come persona, e che ciascuno di noi in qualche modo arricchisca gli altri».

Come Nadezda, sono molti i cittadini e i fedeli che, nonostante tutto, credono ancora nella Bosnia Erzegovina come a un eccellente laboratorio di incontro tra le principali religioni monoteiste. In questa zona d'Europa, per secoli si sono sperimentate dinamiche di relazione positiva tra cattolicesimo e ortodossia, e soprattutto la coesistenza del cristianesimo con l'islam. «In un mondo purtroppo ancora lacerato da conflitti, questa terra può diventare un messaggio: attesta-



IL FUTURO DOVE VA? Giovani in fila per un visto: l'emigrazione resta a livelli elevatissimi. Sotto, attività di educazione all'Europa



re che è possibile vivere uno accanto all'altro, nella diversità ma nella comune umanità, costruendo insieme un futuro di pace e di fratellanza», ha ricordato papa Francesco a Sarajevo, in occasione della sua visita pastorale di inizio giugno.

In un certo senso, la forza del dialogo,

### Rimandare le spine

la ricchezza spirituale e la diversità culturale della Bosnia Erzegovina sembrano essere riuscite a resistere, per quanto con difficoltà, alla violenza delle armi. Lo attesta la storia del Consiglio interreligioso della Bosnia Erzegovina, organizzazione creata dalle quattro principali comunità religiose del paese (musulmani, ortodossi, cattolici ed ebrei). «I leader delle comunità religiose hanno una grossa influenza su cittadini comuni e fedeli. Subito dopo la guerra, hanno deciso di incontrarsi regolarmente e discutere di ciò che poteva facilitare il riavvicinamento tra le comunità. All'inizio c'erano molte cose che sembravano irrisolvibili: ma loro hanno adottato la strategia di lasciare le questioni spinose da parte in attesa di tempi migliori, e di cominciare dalle questioni che potevano essere risolte. In questo modo, stanno dimostrando alla gente che è possibile risolvere i problemi, se li affrontiamo insieme», spiega Razim Colic, direttore degli affari esteri della comunità islamica di Bosnia Erzegovina.

Così, mentre da più parti crescono le richieste agli organismi internazionali perché si mobilitino per la modifica degli accordi di Dayton, in Bosnia Erzegovina c'è chi prova, e riesce, a mantenere accesa la fiamma della speranza in un futuro migliore. Nadezda e molti altri: finché ci sono volontà di dialogo e di incontro tra le diversità, non tutto è perduto.

### L'impegno Caritas

### Dall'emergenza alla riconciliazione, vent'anni di progetti in un dossier

Caritas Italiana e numerose Caritas diocesane italiane sono state presenti in Bosnia Erzegovina fin dagli anni della guerra. A una prima fase di intervento emergenziale, dovuto alla drammatica situazione di conflitto e immediato post-conflitto, ha fatto seguito un graduale percorso di promozione della pace, dello sviluppo socio-economico del paese e di accompagnamento della Caritas locale.

Sino a oggi sono stati condotti progetti (ancora in corso) su diversi temi: riconciliazione, sviluppo economico delle aree rurali, promozione dell'economia sociale e dell'inclusione sociale delle fasce vulnerabili, promozione del volontariato, osservazione delle povertà. Lo scorso anno, a seguito delle catastrofiche alluvioni che hanno colpito un terzo del paese. Caritas Italiana e la Conferenza episcopale italiana hanno avviato anche cinque progetti di supporto emergenziale alle popolazioni alluvionate.

In occasione della visita apostolica di papa Francesco, Caritas Italiana ha pubblicato un dossier con dati e testimonianze sulla situazione giovanile in Bosnia Erzegovina, scaricabile gratuitamente dal sito www.caritas.it.





# YEMEN, PICCOLA GUERRA CON UNA POSTA COLOSSALE

Sauditi e arabi

contro ribelli sciiti:

l'ultimo conflitto, già

'dimenticato" dai media.

svela una situazione

sfilacciata e paradossale

nella penisola arabica.

Di mezzo c'è la lotta

allo Stato islamico.

Ma in palio ci sono

soprattutto gli equilibri

energetici globali

ultima guerra è la più dimenticata, anche se dovrebbe essere il contrario. Ed anche la meno raccontata. Non si sa cosa accada e soprattutto non si vuole spiegare perché. È meglio non gettare luce sulle geopolitiche del Medio Oriente, soprattutto se sono malandrine e frutto di nefandezze, innescate dal fattore religioso, che è sempre solo un pretesto. Eppure l'ultima guerra tra le sabbie della penisola arabica, dove una coalizione (guidata dall'Arabia Saudita) di dieci paesi, tra cui importanti membri della Lega araba, è andata all'attacco dello Yemen, è la sfida più grande di tutte nel Medio Oriente inquieto. E può cambiare il volto della regione.

Apparentemente somiglia a una vicenda già vista: l'eterno confronto tra sciiti e sunniti. A Riyad non piace avere un regime sciita nel cortile di casa, prossimo ai luoghi santi dell'Islam sunnita. La leva religiosa è sufficiente per avere l'appoggio della popolazione e assicurarsi l'appoggio geomilitare degli altri stati arabi. Ma la posta della partita è ben più alta e ben più tragica.

I caccia dell'Arabia Saudita hanno nel mirino tutti coloro che da quelle parti si ribellano al cane da guardia sunnita, che ha giurato fedeltà alla

monarchia dei petrodollari. Insomma i vicini non devono i tentativi occidentali per metterlo all'angolo, è tornato a sfidare la famiglia reale dei Saud, né proporre alternative all'autorità religiosa temporale di Riyad. Ci aveva provato la maggioranza sciita del Bahrein, ribellandosi alla sua emarginazione nel 2011, e i sauditi avevano risposto con l'invio di una forza per reprimere le proteste. Ma adesso non è la stessa cosa, perché l'intervento militare, ben più ampio di quello di polizia nel Bahrein, non è stato deciso per reprimere le proteste dei ribelli sciiti Houti nello Yemen, ma per dare un preciso segnale all'Iran, che è tornato a giocare un ruolo determinante in Medio Oriente, dopo aver segnato qualche punto a suo favore con l'accordo sul nucleare di Losanna, ed è sempre più influente nelle capitali arabe più delicate: Damasco, Bagdad e Beirut.

### Politica più muscolosa

Dietro, c'è il solito silenzio della comunità internazionale.

Chi sta zitto per insipienza, come l'Europa, e chi invece per interessi contrapposti, come la Russia, mentore dell'Iran, e gli Stati Uniti, vicini all'Arabia Saudita. Eppure in palio c'è la gestione per procura del mercato degli idrocarburi, di cui Iran e Arabia Saudita sono indubbi colossi.

La gravità della situazione è dimostrata dal fatto che per la prima volta Riyad si è mossa apertamente, con un passo audace per la famiglia dei Saud, che ha sempre preferito muoversi in modo discreto nello scacchiere mediorientale. È sicuramente il frutto della politica più muscolosa del nuovo re Salman, ma è anche il segnale dello sfilacciamento di una situazione che rischia di diventare una trappola per l'Islam politico sunnita.

Finora Riyad ha lasciato fare i diversi attori in gioco nella regione, comprese le formazioni islamiste radicali, senza troppo preoccuparsi delle ideologie contrapposte e finanziando tutti, a patto che nessuno mettesse in questione il suo ruolo. L'indebolimento dell'Iran aveva favorito la scelta. Ma ora che l'Iran, nonostante tutti

calcare la scena geopolitica ed è considerato un interlocutore diplomatico di prim'ordine anche dalla diplomazia vaticana, Riyad ha paura. E hanno paura gli americani, anche se non lo dicono apertamente, perché il confronto tra Russia e Usa si gioca sulle rotte del petrolio. E sulla stabilità o instabilità della regione mediorientale.

Ma la situazione è complicata. Da una parte Washington ha dato il via libera a Teheran contro il califfato dei tagliagole, dall'altra sostiene re Salman, pur consapevole dei rapporti almeno poco chiari tra Isis e Riyad. Mosca, invece, collabora con Teheran, non abbandona Bashar al Assad a Damasco e dà una mano alla coalizione anti-Isis. Tuttavia nessuno è in grado di dire quanto la paura per lo Stato islamico abbia fatto mettere da parte rivalità storiche. La guerra in Yemen è solo l'ultima giravolta nel labirinto dei paradossi mediorientali.

ITALIA CARITAS | LUGLIO / AGOSTO 2015

### panoramamondo



### Liberia libera da Ebola, ma l'epidemia non è sradicata definitivamente

II 9 maggio, a 42 giorni dall'ultimo caso confermato di Ebola in Liberia, e dopo oltre un anno dall'inizio della crisi, l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato il paese africano libero dall'epidemia. L'inizio ufficiale della crisi, decretato dall'Ufficio regionale Oms (in riferimento alla Guinea), risaliva al 23 marzo 2014. Da allora il virus si era espanso, colpendo principalmente, insieme a Guinea e Liberia, anche la Sierra Leone, con casi limitati in Nigeria, Mali e Senegal. Fino a oggi sono stati più di 26.600 i casi identificati e più di 11.100 i decessi.

Tuttavia l'epidemia non è ancora stata sconfitta. Se. infatti. negli ultimi mesi si è verificata una diminuzione del numero di nuovi casi in Liberia, negli altri due paesi più colpiti non si è ancora riusciti ad arrestare completamente il contagio. È ancora forte la necessità di sostenere le popolazioni locali per sradicare l'epidemia, rispondere ai bisogni delle comunità, agire sulle cause dell'emergenza, rispondere a diversi elementi di vulnerabilità. È necessario anche un lavoro contro lo stigma sociale verso le persone che hanno avuto la malattia.



EBOLA, **NEMICO INFIDO Attività** di prevenzione in un villaggio guineano: il virus si combatte anzitutto con una capillare azione di

sensibilizzazione

Dall'inizio della crisi più di 16 mila bambini sono rimasti orfani: più di 850 sono gli operatori sanitari contagiati

più di 490 deceduti), migliaia le famiglie colpite dal virus, molti i centri medici, dispensari e ospedali costretti a chiudere o rallentare le attività e che ora stanno lentamente riaprendo.

Caritas Italiana, in collaborazionale e altri organismi eccleritas di Guinea Conakry, Sierra no centrati sulle seguenti attiviprecoce (coinvolte più di 5 mila persone) e di sensibilizzazione mila kit-igienico sanitari per la e materiale di protezione per il personale di centri sanitari la sicurezza alimentare (più di danza, famiglie in quarantena.

di 40 mila i beneficiari delle distribuzioni e più di 700 mila della sensibilizzazione. Caritas Italiana è inoltre impegnata nel tavolo di coordinamento "Fratelli d'Ebola" con altre realtà ecclesiali italiane per un appoggio congiunto agli interventi della chiesa cattolica.La Cei ha stanziato un milione di euro dei fondi 8xmille per contribuire alle attività di contrasto al virus, sulla base di un progetto proposto da Caritas Italiana e "Fratelli d'Ebola", avviato a gennaio 2015.

### archivium

di Francesco Maria Carloni

### Riflessioni, indicazioni ed esperienze per formare animatori, non asettici esperti

Nel 1987 Caritas Italiana pubblica un sussidio dal titolo Pastorale della carità. La formazione degli animatori. Si tratta della prima pubblicazione rivolta alla formazione degli operatori Caritas, e abbraccia in modo organico tutti gli aspetti della pastorale: liturgia, parola e carità.

Tutti i materiali sono redatti con l'obiettivo di offrire strumenti utili alla formazione condotta dalle diocesi, e due sono le novità metodologiche presenti nel sussidio che meritano menzione.

La prima riguarda l'inserimento di esperienze condotte dalle Caritas insieme agli uffici catechistico, liturgico e missionario delle rispettive diocesi, esempi utili a favorire la diffusione di una pastorale organica. La seconda è l'uso di un linguaggio e la trattazione di temi utili anche a gruppi, associazioni, movimenti e altri soggetti (non ultimo il mondo della scuola) esterni agli organismi pastorali.

La suddivisione del libro in 12 fascicoli risponde all'intento di offrire un quadro complessivo delle esperienze, delle finalità e degli impegni concreti delle Caritas diocesane (e parrocchiali). Nel primo contributo del dodicesimo fascicolo (Esperienze e metodologia di formazione) si legge: «Riguardo alla trasmissione dei contenuti, la finalità di un corso di formazione per animatori Caritas non è produrre esperti in settori particolari, ma piuttosto persone capaci di suscitare forme di solidarietà

in rapporto ai bisogni, di leggere insieme alla gente i problemi del territorio e di analizzarne le cause, di valorizzare il contributo di chiunque è disponibile all'impegno verso le diverse realtà di povertà ed emarginazione, secondo le proprie attitudini».

La formazione rappresenta, ancora oggi, il perno su cui ruotano presente e futuro dell'educazione alla carità. E quanto scritto in quel sussidio continua a costituire un'importante base per "costruire" percorsi di formazione (e formatori) interni alle Caritas.



### dal virus (di cui

zione con la rete Caritas internasiali, ha sostenuto sin dall'inizio della crisi i piani di risposta della Chiesa cattolica e della rete Ca-Leone e Liberia. Gli interventi sotà: creazione di cellule di allerta comunitaria (oltre 500 animatori locali); distribuzione di più di 23 prevenzione; acquisto e distribuzione di medicinali, attrezzatura e ospedali cattolici; interventi per 4 mila kit distribuiti), con priorità a minori orfani, famiglie con portatori di handicap, donne in gravi-

Nei tre paesi sono stati più www.caritas.it

# FUTURO SOSTENIBILE? SOLO SE AVREMO CURA DEL SUOLO



di Roberta Dragonetti

Nel 2015 le Nazioni Unite riflettono sulla protezione dei suoli. E sono chiamate a lanciare gli Obiettivi dello sviluppo possibile. Il quinto Rapporto Caritas sui conflitti dimenticati evidenzia il contesto ecologico delle guerre: sarà presentato in settembre a Expo

### Moltissimi conflitti

scoppiano per accedere ad acqua e alimenti

Secondo l'Unccd, Agenzia delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione, il 40% dei conflitti interni agli stati, nell'arco di 60 anni, è stato collegato con problemi di accesso alla terra e di disponibilità delle risorse naturali.

Inoltre, l'80% dei principali conflitti armati nel 2007 è avvenuto in paesi caratterizzati da fragili ecosistemi aridi.

Di questo e altro si parlerà l'11 e il 12 settembre a Expo. Tra i relatori: il cardinale Francesco Montenegro (presidente di Caritas Italiana), il cardinale Peter Turkson (presidente del Pontificio consiglio giustizia e pace; padre Josè Magalhaes (Caritas Brasile), Suzanna Tkalec (Caritas Internationalis) e Riccardo Moro (economista).



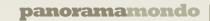
Una sola famiglia umana,

e Nazioni Unite hanno proclamato il 2015 Anno internazionale del suolo. E il 2015 è anche l'anno della scadenza degli Obiettivi di sviluppo del Millennio lanciati nel 2000, e della loro sostituzione con gli Obiettivi dello sviluppo sostenibile (Sustainable development goals, Sdg).

Il vertice sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite è fissato per settembre 2015: i leader mondiali dovranno adottare l'Agenda post-2015 per lo sviluppo. Come molti sostengono, la cura del suolo è il fondamento della sostenibilità; il ruolo della terra in un futuro sostenibile per sconfiggere fame e insicurezza alimentare sarà centrale; ridurre la natura a un insieme di risorse da sfruttare per la crescita economica, e non valutare i costi dell'economia estrattiva, continuerà invece a portare l'umanità alla deriva.

L'immaginario collettivo non inquadra i conflitti nei loro contesti ecologici. Ma oggi sovente le guerre nascono per la distruzione del suolo, per l'acqua, per la perdita di capacità della terra di dare da vivere. L'11 settembre Caritas Italiana lancerà a Expo 2015 Cibo di guerra, quinto Rapporto sui conflitti dimenticati, realizzato insieme a Famiglia Cristiana e Il Regno. Il testo approfondisce e documenta la correlazione tra guerra e fame, puntando l'attenzione sulle dinamiche di accesso al cibo e alle risorse fondamentali come acqua e terra. A seguire "Voci dal territorio. Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro": i risultati e gli impegni futuri. Il 12

settembre, la Diocesi di Milano propone la tavola Rotonda "Nutrire il pianeta si può. Oltre i paradossi del cibo" per condividere idee e buone prassi, finalizzate a superare le contraddizioni legate alla produzione, al commercio e allo spreco di cibo.



HONDURAS



### NON STANCATEVI DI SOSTENERE I MICROPROGETTI!

INFO: MICRO@CARITAS.IT

### Il latte va trattato come si deve!

Il teatro è la periferia rurale della capitale Nairobi. L'obiettivo è una formazione mirata, per la raccolta e il trattamento del latte. Beneficiarie indirette saranno circa 10 mila famiglie del villaggio di Maatara, distretto di Kiambu. Gli allevatori locali hanno il problema di trattare correttamente il latte che viene trasportato a Nairobi, i cui mercati assorbono tutta la produzione. La formazione interesserà i leader della locale cooperativa di donne (Maatara Cooperative Empowerment) su temi di marketing e management, e tutti i membri della cooperativa sul corretto trattamento igienico del latte.

- > Costo 5 mila euro
- > Causale MP 55/15 KENYA



### La musica non dev'essere interrotta

Nutrirsi è fondamentale. Di cibo. Ma anche di bellezza e conoscenza. Lo sanno bene i minori a rischio (orfani, ragazzi di strada) che frequentano il laboratorio di musica per i giovani campesinos di Aplao, nel sud del Perù, frequentatori dell'" officina musicale" che Caritas Italiana in passato ha aiutato a costituire. Ora c'è bisogno di riparare alcuni strumenti musicali (5 sassofoni, 5 clarinetti, 3 tube, 4 trombette, 2 paia di piatti), grazie ai quali alcuni dei giovani hanno formato una piccola banda e vanno a suonare nelle feste patronali – dietro modico compenso – anche nei paesi limitrofi.

- **> Costo** 2.300 euro
- > Causale MP 66/15 PERÙ



### Le donne: serve un mulino per il sorgo

Un mulino per macinare il sorgo rosso. E un gruppo elettrogeno per farlo funzionare. Beneficiari saranno 1.500 abitanti di 5 villaggi del distretto di Tougoudé, diocesi di Pala, a 400 chilometri dalla capitale N'Djamena. Il microprogetto si pone l'obiettivo di migliorare la sicurezza alimentare dei villaggi, soprattutto a beneficio delle donne. Esse svolgono manualmente il lavoro di molitura del sorgo e lo trasportano a piedi fino ai mulini di Bongor (a 30 chilometri dal distretto), sottraendo tempo e cure alle famiglie e all'istruzione dei figli.

- > Costo 4 mila euro
- > Causale MP 53/15 CIAD

Difficile aiutare mamma a sbarcare il lunario. Ma un giorno ho saputo che un'associazione di volontari italiana organizzava corsi di formazione per calzolai e sarti...





### Un pollaio, risorsa polivalente

La vita, nella parrocchia di Mtua, diocesi di Lindi, è tutt'altro che facile. Soprattutto per alcuni grup pi di persone fragili: orfani disabili e bambini a rischio, vedove, donne affette da Aids, ragazze-madri. Il microprogetto prevede l'acquisto di 30 galline e 3 galli, oltre a semplici attrezzi per l'allevamento, cure veterinarie e materiali per la costruzione di un moderno pollaio. La situazione di estrema povertà della popolazione non potrà che migliorare attraverso la vendita di carne, uova e perfino del letame (circa 4-6 mesi dall'avvio dell'allevamento per arrivare alle prime vendite).

- > Costo 3.600 euro
- > Causale MP 61/15 TANZANIA

### **Macchine nuove** nella piccola azienda, con le scarpe si va dritti verso il futuro

Mi chiamo Juan Car-5 Realizzato! los Palacio, ho 24

anni e vivo nella capitale Tegucigalpa, zona Ponte Carrias (Comayaguela), insieme a mia madre, rimasta vedove giovanissima, e ai miei tre fratelli. Difficile aiutare mamma a sbarcare il lunario (va a servizio presso una delle poche famiglie benestanti della zona), ma un giorno ho saputo che un'associazione di volontari italiana organizzava corsi di formazione per calzolai e sarti. Mi sono iscritto, ho fatto l'apprendistato, mi hanno rilasciato un attestato. E dopo qualche mese ho avuto la possibilità di lavorare, con altri giovani, in una piccola azienda di calzoleria.

Questa piccola azienda fa parte dell'associazione locale di calzolai e sarti Aslompuc, formata da 25 microimprese della zona di Tegucigalpa. Allo scopo di rafforzare e rendere più efficiente la produzione si è resa necessaria l'installazione di nuovi macchinari, anche per garantire sicurezza sul lavoro. Grazie al contributo di Caritas Italiana (4 mila euro) sono state acquistate una macchina da cucire piana, una macchina folder per la lavorazione delle asole e una macchina desbastadora per la lavorazione della pelle e del cuoio, più altri materiali.

lo e gli altri ragazzi abbiamo seguito un altro corso di formazione sull'uso corretto e sicuro delle nuove macchine. Allo stesso tempo Aslompuc ha diminuito i tempi di produzione, aumentando i prodotti da commercializzare e – di conseguenza – le vendite, generando un piccolo aumento delle entrate mensili. E, un miglioramento della situazione di vita di tutti coloro che, come me, hanno finalmente una prospettiva lavorativa dignitosa.

> Microprogetto 69/14 HONDURAS Microimprenditori calzolai e sarti



L'onda opposta



### È il bene che ci sostiene: nell'Anno dei suoli, difendiamo ciò che abbiamo sotto i piedi

È il bene comune per eccellenza. Ci sostiene – in ogni senso –, ci nutre e ci fa respirare. Senza il suolo non c'è vita. E bastano una manciata di dati per fornire la misura di quanto sia fragile ed esposto a rischi irreparabili: sapete quanto tempo ci vuole perché si formi (o riformi) uno spessore di 2.5 centimetri di suolo? Minimo 500 anni! Eppure solo in Italia ne consumiamo 8 metri quadrati al secondo. Paolo Pileri, ingegnere ambientale e docente, ha pubblicato un libro che ci aiuta a capire e ci mette in guardia sui rischi che corriamo se non si cambia rotta. Cosa c'è sotto. Il suolo, i suoi segreti. le ragioni per difenderlo (Altreconomia) è il titolo del volume. Che si apre con una "premessa grafica".

L'utilizzo di infografiche costituisce infatti una chiara porta d'accesso alla comprensione del tema. «È importante - racconta Pileri - far conoscere in ogni modo cosa è effettivamente il suolo, risorsa negata che abbiamo sotto i piedi. Non è in cima ai nostri pensieri, eppure rappresenta la fonte della vita». Sul banco degli imputati, una sregolata urbanizzazione. «Ma anche una certa agricoltura contribuisce al degrado del suolo, soprattutto con l'utilizzo di prodotti chimici; tali pratiche, per quanto dannose, causano però problemi reversibili, almeno nella maggior parte dei casi. L'urbanizzazione, invece, consuma suoli in maniera irreversibile».

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 2015 Anno internazionale dei suoli. Questo Anno e l'Expo si stanno rivelando occasioni di sensibilizzazione? «A livello internazionale sono state realizzate alcune buone iniziative, grazie alla volontà della Fao, ma non hanno sortito l'effetto che speravamo. In Expo. invece, se ne parla pochissimo. Un evento che riflette su come "nutrire il pianeta" e trascura l'argomento "suolo", dal quale proviene il 95% di ciò che mangiamo, che contributo darà? Dobbiamo far capire al mondo che il punto di partenza è quello che abbiamo sotto i piedi. Ancora oggi i cittadini sono portati a pensare che il suolo lo si valorizza costruendoci sopra. Ma non è una merce. E c'è bisogno di chi a livello mondiale dica: "Stop. fermi tutti. Così non si va avanti!"». [d.a.]



### zoOm

### Valeria e Pino, migranti "controcorrente": è difficile navigare nel mare della vita...

Un libro "controcorrente", nel vero senso della parola: i mass media ci bombardano quotidianamente di immagini di "barconi della speranza" che approdano sui nostri lidi, con la disperata umanità che fugge da guerre e da miserie, ma cosa accadrebbe se fossimo noi a cavalcare L'onda opposta (Haiku, pagine 191) e tentare la fortuna in terra tunisina?

Potrebbe sembrare una presa in giro, ma gli autori, "giramondi" di professione (Beccegato è anche vicedirettore di Caritas Italiana), hanno voluto rovesciare il triste teorema, mettendo al centro del loro romanzo (i cui proventi saranno devoluti alla ong Vis per opere nei paesi in via di sviluppo) due protagonisti, che a causa della crisi economica non esitano a "sbarcare" laddove gli altri partono.

Ma in questo loro navigare, Valeria (stereotipo della moderna meridionale acculturata, giornalista disoccupata) e Pino (camionista lumbard, anzi come precisa lui stesso «della provincia di Varese», appena licenziato, con famiglia a carico) si incontrano, si scontrano

(culturalmente), avendo come comune denominatore l'Africa del Nord: la loro "terra promessa".

Nel loro girovagare, Valeria e Pino incontrano un disparato caleidoscopio di personaggi, ognuno con problemi, sogni, desideri... Nel libro si piange e si ride, e il lettore

si sente anche lui sul barcone. Ma è un "viaggio senza meta, senza senso, senza speranza". Però è un'introspezione attenta, che dipana una matassa complicata: il romanzo lascia il passo a una realtà "irreale", vissuta in primis e in diretta da tanti fratelli africani.

Se ne ricava una riflessione amara, favorita dal fatto che ogni lettore può ritrovarsi in qualche personaggio. Per comprendere quanto sia difficile navigare nel mare della vita. Da qualunque continente si provenga. E dare ragione alla scrittrice americana Anais Nin: "Andare sulla luna, non è poi così lontano. Il viaggio più lontano è quello all'interno di noi stessi". [f.d.]



### "Abitare la carità": riflessioni e scritti. ecco gli anni di Damoli direttore

È stato presentato a Roma a fine maggio Abitare la carità. Il pensiero di don Elvio Damoli, direttore di Caritas Italiana dal 1996 al 2001. Il volume tratteggia la figura di don Damoli, e ne illustra il pensiero su povertà, carità e politiche sociali.La riflessione considera i più significativi processi di cambiamento del contesto nazionale ed ecclesiale avvenuti nel quinquennio della sua direzione. Vengono inoltre proposti gli editoriali scritti da don Damoli per il periodico Italia Caritas, su temi che spaziano dalle emergenze ai gemellaggi, dalle forme di testimonianza della carità alle Caritas parrocchiali. Il volume si conclude con i contributi di coloro che hanno avuto l'opportunità di lavorare con don



LA CARITÀ

**ABITARE** E MAPPARE Il libro su don Damoli e, sotto, l'applicazione "Mafia Maps"

Elvio e un'appendice formata da una breve galleria fotografica.

### DIGITALE

### Un'app per mappare la presenza mafiosa: dopo la Lombardia estesa a tutta Italia?

Sono oltre 13 mila gli euro raccolti dalla campagna di crowdfunding cominciata il 21 marzo da **MafiaMaps**, l'applicazione per tablet e smartphone con la quale è possibile geolocalizzare la presenza dei mafiosi: i loro affari, i luoghi di stragi e omicidi, i locali che possiedono, i posti dove hanno compiuto atti intimidatori e dove sono stati arrestati. A curare l'applicazione sono i ragazzi di WikiMafia, enciclopedia online delle mafie italiane. Anche le associazioni antimafia potranno contribuire, tracciando sul loro territorio la presenza mafiosa.

La campagna di crowdfunding

si chiama: #mappiamolitutti. Gli sviluppatori del progetto sono laureandi del corso di sociologia delle organizzazioni criminali curato dal professor Nando Dalla Chiesa all'Università Statale di Milano. Il totale raccolto è sufficiente alla mappatura della Lombardia. Per mappare tutta l'Italia occorrono 100 mila euro. Il 21 marzo 2016 sarà rilasciata la versione beta dell'applicazione. L'app sarà gratis per chi ha sostenuto la nascita del progetto, costerà 99 centesimi all'anno per tutti gli altri.

www.wikimafia.it/mafiamaps

### INTERNET

### Un blog elenca i parchi "includenti". cioè accessibili anche ai disabili

Sono circa 135, da nord a sud, i siti mappati dal blog Parchi per **tutti**, che si propone di censire e presentare i parchi e i giochi



### **MOSTRE**

### "Cammina-mente", scarpe e storie di viaggiatori, pellegrini e migranti

estate dovrebbe divenire realtà.

parchipertutti.blogspot.it

Un'esposizione partita da Breganze, nel vicentino, ma desti-





### ACCESSIBILI **E CONSUNTI** Parchi giochi

fruibili da tutti: sotto. la mostra **Cammina-mente** 



nata a toccare diverse città del Veneto, per poi approdare, in autunno, nelle terre senesi della Via Francigena. Camminamente. Strade, pellegrini, camminatori, tra movimento e pen**siero** è divisa in tre sezioni: i grandi camminatori, i pellegrini, gli umili costretti a camminare per forza, per sfuggire alla guerra o alla miseria. In Cammina-mente hanno la medesima importanza gli scarponi usati da chi ha compiuto il giro del mondo a piedi, i sandali consunti di chi ha raggiunto i luoghi della fede e le scarpe rinvenute su un barcone a Lampedusa. Ventisette paia di scarpe, che parlano di altrettante avventure, quasi a far giungere il visitatore a calzare quelle scarpe. Perché, come sottolinea l'apertura della mostra, affidando il messaggio a due paia di calzature Sioux: "Prima di giudicare un uomo, devi camminare per tre lune nei suoi mocassini".

### INTERNET

### Telefono giallo. risposte per bimbi con genitori in prigione

Bambinisenzasbarre onlus sta lanciando una nuova app per smarphone o tablet, dedicata a rispondere alle migliaia di domande dei bambini figli di genitori detenuti e delle loro famiglie. L'app si chiama Telefono Giallo e permetterà ai 100 mila minori che ogni anno entrano in carcere per incontrare il proprio genitore di non rimanere isolati e senza risposta ai propri dubbi. Come faccio a dire ai miei compagni che papà è in carcere? E se viene a saperlo la maestra? Se non c'è nessuno che mi accompagna a trovare la mamma in prigione, come faccio? C'è una sala per i bambini? Telefono Giallo risponde alle domande "nascoste" dei bambini, informa le famiglie, è di aiuto anche per

ITALIA CARITAS | LUGLIO / AGOSTO 2015

### atupertu / Chef Rubio

### La strada di Rubio: «Non mi piace l'ignoranza attorno ai problemi sociali»

Gabriele Rubini (Frascati, 1983) ora è per tutti Chef Rubio, consacrato al successo dal format Unti e Bisunti, serie tv dedicata allo street food su DMAX (canale 52 digitale terrestre), giunta alla terza edizione nel 2015. Con oltre 360 mila follower su Facebook, circa 60 mila su Twitter e 30 mila su Instagram, Chef Rubio è molto amato dal web. Magari perché fuori dai cliché dei cuochi stellati affetti da divismo: si muove con disinvoltura tra mercati rionali e venditori di cibo di strada, mangia con le mani, parla di trippa e quinto quarto, di cucina del popolo, delle tradizioni.

Tutto è nato quand'era giovane. A 22 anni Gabriele non ce la faceva più a vivere in una casa e ha cominciato la sua vita nomade: zaino in spalla, si è trasferito a Wellington (Nuova Zelanda), dove ha giocato a rugby, sua prima passione, e lavorato nei ristoranti. Poi non si è fermato più: ancora adesso non vuole una casa.

### Perché questa passione per l'instabilità?

Sei come sei. lo da sempre vivo male a stare fermo; vivo bene in strada, sempre in viaggio, in movimento, anche se a volte ciò mi fa sentire inadeguato e diverso. La mia non è una fuga. Anche se non so spiegare perché sono così.

### La strada è il tuo mondo...

Mi trovo a mio agio in ogni situazione di strada. Non mi fa paura.



di Daniela Palumbo

L'ignoranza mi fa paura, non la strada. La strada è fatta di tanti piccoli mondi diversi, che insieme costituiscono l'universo: c'è il bello e c'è il brutto

Anzi. Mi fa paura l'ignoranza, quella sì. La strada è fatta di tanti piccoli mondi diversi che insieme costituiscono l'universo: c'è il bello e c'è il brutto. La scelta dello street food nasce dal mio modo di essere: cucinare è una passione fin da piccolo e la strada altrettanto. Il cibo è in movimento, come me.

Rugby, cucina, tatuaggi, ma anche la passione per il sociale. Dal settembre 2014 frequenti un corso di Lingua dei segni (Lis) all'Istituto statale sordi di Roma e sostieni la campagna per il riconoscimento della Lis come una lingua ufficiale anche in Italia...

Nel sociale ci sono da sempre, anche quando non andavo in televisione. Credo nelle battaglie che faccio, ma mi rendo anche conto che è difficile scalfire le coscienze delle persone. Per questo non mi piace l'ignoranza. Mi fanno rabbia i tanti clic per dire "Mi piace" a qualunque cavolata, mentre regna l'indifferenza per i problemi veri. Ad esempio, sono nell'Acad, associazione per le vit-

> time degli abusi da parte delle forze dell'ordine. Spesso la realtà è frustrante, però vado avanti.

### Come legge l'Expò, Rubio?

Tanta retorica. Una bella fiera. niente di più. Non diamogli significati più alti, perché fra sei mesi nessuno si ricorderà più dei grandi intenti. Non sarà Expò a fare il miracolo del cibo per tutti.

diverse categorie professionali (avvocati, magistrati, psicologi e docenti) nella relazione con minori e familiari. www.bambinisenzasbarre.org.

### **COMUNICAZIONI**

"Alarm-phone". al telefono un aiuto per migranti in mare

Watch the Med, rete internazionale di attivisti per il monitoraggio delle violazioni dei diritti



**TELEFONI** PER AMICI Bambini in carcere: sotto. logo dell'iniziativa "Alarm phone"



umani nel Mediterraneo, ha lanciato Alarm-phone, linea telefonica che i migranti possono contattare per lanciare un Sos. chiedendo assistenza per se stessi o per parenti e amici bloccati in mare. Chi risponde al numero +334.86517161 non si occupa di soccorso; il ruolo degli operatori è riportare la calma a bordo, evitando che si diffonda il panico tra i migranti o che qualcuno faccia movimenti inconsulti. Parallelamente, cercano di stabilire una forma di me-

diazione con le autorità per sollecitare i salvataggi. A rispondere c'è una rete multilingue di operatori che da tempo, a vario titolo, si occupano di assistenza ai migranti. Con loro collaborano Nawal Soufi. 27enne catanese di origine marocchina, ribattezzata "Lady Sos" dalla comunità dei profughi siriani: e don Moussi Zerai, prete eritreo divenuto famoso per trasmettere, dal Vaticano, le richieste d'aiuto dei migranti alle autorità.

www.watchthemed.net

### LIBRI

### L'Africa di talento. volti e storie di un continente capace di speranza

condo centro urbano più pulito

al mondo; Vuya, il tablet made

in Sudafrica che si ricarica con



Il motore che funziona... a pipì, brevettato da quattro adolescenti nigeriane; la città di Ifrane (Marocco), se-

la luce del sole: il primo corso per donne imam lanciato in Mauritania, antidoto all'estremismo religioso; Natnael Berhane, ciclista eritreo in fuga dalla dittatura e nuova stella "nera" delle due ruote... L'Africa non è solo lo stereotipo che purtroppo spesso ci viene trasmesso: terra di guerre, conflitti, malattie e terrorismo. È anche fatto di tantissime vicende. storie, persone, idee e realizzazioni positive, spesso sconosciute. In Capo di Buona Speranza. L'Africa che non ti aspetti (Editrice Missionaria Italiana) il giornalista camerunese Eyoum Nganguè ci fa conoscere un'altra Africa attraverso una carrellata di queste storie, molte delle quali hanno le donne come protagoniste: scrittrici e fumettiste, modelle e attrici, esploratrici e cuoche, imprenditrici e religiose. Il libro ci nutriamo di un "afrottimismo" che ribalta tanti (ormai frusti) luoghi comuni. E rende giustizia a una terra e a popoli spesso visti solo in chiave negativa. Invece, chi lo sa che se l'uomo è arrivato su Marte lo deve a un africano, precisamente all'astrofisico maliano Cheikh Modibo Diarra, che ha guidato il progetto Pathfinder. l'astronave atterrata su quel pianeta nel 1997? O tante altre storie di fantasia, talento, determinazione e inventiva. www.emi.it

### paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

### Un pianeta travolto dal conflitto e il dramma di Hiroshima: pagine per capire, 70 anni dopo

Il bombardamento delle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki rimane probabilmente l'evento più controverso di tutta la storia contemporanea, sul quale ancora oggi non è facile intavolare un dibattito razionale, poiché prevale il carattere emotivo e ideologico delle valutazioni negative sulle decisioni che lo resero possibile.

Paolo Agnoli Hiroshima e il nostro senso morale. Analisi di una decisione drammatica (Guerini e Associati, pagine 262) analizza il contesto, dimostrando come la corsa planetaria al nucleare militare sia cominciata ben prima del "Progetto Manhattan", e che quanto è accaduto a Hiroshima ha forse evitato una carneficina di dimensioni inimmaginabili, che si sarebbe probabilmente consumata con l'invasione del Giappone. La lettera finale al figlio di un ufficiale americano presente alla firma della resa del Giappone e le considerazioni dell'autore sul popolo giapponese, lasciano nel lettore sentimenti di commozione e pace.

In quest'anno denso di ricordi si celebra anche il 70° anniversario dalla fine della seconda guerra mondiale e della resa incondizionata del Giappone: terminava nel 1945 il più grande conflitto armato della storia, costato all'umanità sei anni di sofferenze, distruzioni e massacri, per un totale di 55-60 milioni di morti. Grazie ai tantissimi volumi pubblicati, molti dei quali hanno attinto agli archivi dei paesi belligeranti, è possibile prendere visione degli interrogatori dei criminali di guerra. oppure delle gesta dei grandi protagonisti. L'opera di Raymond Cartier La seconda guerra mondiale (Mondadori, pagine 1.156) offre però un quadro d'insie-

me degli avvenimenti, delle loro cause e delle conseguenze che ancora gravano sul presente. «Ma lo sforzo maggiore – scrive lo stesso autore – è stato compiuto nell'intento di presentare una tragedia, il cui ritorno è per noi oggi inconcepibile», attenendosi il più possibile alla verità ed evitando che qualsiasi altra considerazione potesse travisare i fatti.

Ma la Storia, si sa, è fatta di tante storie, che non hanno l'onore di essere menzionate. Anthony Beevor La seconda guerra mondiale. I sei anni che hanno cambiato la storia (Rizzoli, pagine 1.087), affronta il conflitto planetario da una prospettiva nuova, spaziando da fronti noti ad altri meno conosciuti: sul solido telaio di un racconto globale del conflitto, tesse i fili di mille micro-storie personali, restituendo alla guerra più crudele e distruttiva che il mondo ricordi, una dimensione e una verità profondamente umane.





### LIBRIALTRILIBRI



Fabio Folgheraiter Non fare agli altri (Centro Studi Erickson, pagine 72).

Il volume approfondisce un tema che la lunga crisi economica ha portato in evidenza: l'ingiustizia sociale e le iniquità che si manifestano nelle relazioni, a tutti i livelli, sia nel campo economico che sociale.



Gian Carlo Perego Uomini e donne come noi (Editrice La Scuola, pagine 96).

Ormai è cronaca quotidiana. Le acque del Mediterraneo sono "cimiteri sotto la luna", per rifarsi il titolo della famosa opera di Georges Bernanos. Ai confini d'Europa si muore. E sembra non fare più scandalo.



Bruno Bignami Don Primo Mazzolari. Parroco d'Italia (Edb, pagine 192).

Biografia sulle dimensioni rilevanti del ministero sacerdotale di don Primo: il servizio alla parrocchia e "oltre la parrocchia", per una testimonianza ispirata al convincimento che «i destini del mondo si maturano in periferia».





www.creativisinasce.it

SEZIONE MANIFESTI - ANNUNCIO STAMPA

**Brief Caritas** 

**FUNDRAISING PER I MICROPROGETTI CARITAS** 

Terzo classificato ex aequo (sezione Manifesto annuncio stampa)

Alessandra Vignaroli, Daniele Nasetti, Ludovica Sini, Marta Pozzi e Livia Sorrentino

Accademia delle arti e nuove tecnologie - Roma

Quattordicesima edizione

Premiazione a Salerno 29 maggio 2015

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a: Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - www.caritas.it